

L'assessore alla Salute, Razza, su Tgs: da domenica meno restrizioni

La Sicilia torna zona arancione

Riaprono le scuole ma solo a metà

Effettuati i tamponi su quasi 90 mila studenti
Pronti 10 milioni per potenziare i trasporti

Antonio Giordano

PALERMO

La Sicilia da domenica tornerà zona arancione dopo due settimane di rosso che hanno causato diversi malumori specie nelle categorie produttive che hanno dovuto rispettare l'ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci, che ne stabiliva la chiusura. Una misura fondata sulla prudenza «e che è stata molto tempestiva» dice l'assessore alla salute Ruggero Razza intervenuto ieri a Focus Covid su Tgs. La Regione adesso attende dal ministero una valutazione che la possa fare ritornare in zona arancione anche se sarà possibile per il presidente della Regione creare nuove zone rosse in base ai dati con apposite ordinanze. «Se non si fosse intervenuto in maniera tempestiva quando l'indice Rt era in forte crescita», ha spiegato ancora Razza, «probabilmente avremmo imposto dei sacrifici molto più a lungo». In Italia gialle Toscana, Campania, Trento, Basilicata e Molise. Potrebbero diventare Calabria, Emilia-Romagna e Veneto. Rischiano di restare arancioni Lazio, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Marche, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Lombardia. L'Ue però interviene sulla mappa con Emilia e Veneto solo rosse. Restano rosso scuro Friuli Venezia Giulia e la provincia di Bolzano. Protesta Massimiliano Fedriga, presidente Fvg «Vergognoso». L'assessore Widmann: «Bolzano rosso scuro perché testiamo moltissimo».

Si ritorna sui banchi

Da lunedì in Sicilia, oltre alla riapertura di diverse attività commerciali, si

dovrebbe tornare a scuola con la formula del 50% in didattica a distanza e l'altra metà in aula. Nel frattempo sono stati effettuati tamponi su quasi 90 mila studenti dell'isola. «Siamo l'unica regione italiana che ha adottato uno screening a tappeto sulla popolazione studentesca», ha ricordato l'assessore alla Salute, «90 mila studenti siciliani, non una cifra banale». Al via anche un piano Scuole sicure elaborato di concerto con l'assessore all'istruzione Roberto Lagalla e con quello ai trasporti Marco Falcone (che potrà contare su 10 milioni di euro per potenziare il sistema) «abbiamo lavorato tanto ed eravamo pronti per la ripartenza anche subito dopo la pausa natalizia», ha aggiunto Razza ai microfoni di Tgs, «quello che ci ha fatto rallentare è stata una diffusione del contagio che è stata legata a molti comportamenti non legati a senso di responsabilità».

Terapie intensive più libere

Ieri i nuovi ingressi in terapia intensiva sono stati 7, per un totale di 215 posti occupati. «Il lavoro fatto sul potenziamento delle terapie è stato evidente», ancora Razza, «al nostro insediamento avevamo 360 posti, oggi ben più del doppio. Oggi siamo in una condizione di sicurezza». Un andamento confermato anche dall'analisi settimanale della Fondazione Gimbe,

L'Ue corregge la mappa Emilia e Veneto solo rosse. Restano rosso scuro Friuli Venezia Giulia e la provincia di Bolzano

che osserva come in Sicilia, a differenza di altre regioni, restano sotto la soglia di saturazione (fissata rispettivamente al 40% e al 30%) i posti letto occupati da pazienti Covid in area medica (34%) e terapia intensiva (28%).

Vaccini, nuovo sprint

Prosegue anche la campagna vaccinale, nonostante i ritardi dovute alla riduzione delle consegne. Nell'Isola sono disponibili ad oggi sia il prodotto della Pfizer che le prime dosi di Moderna. Sempre dall'analisi di Fondazione Gimbe, emerge che in Sicilia sono 3.717 le dosi di vaccino consegnate per 100.000 abitanti (media Italia 3.567); lo 0,58% della popolazione ha completato il ciclo vaccinale (media Italia 0,45%). «Non mi fido che tutto quello che ci viene promesso come consegna venga poi realizzato», ha detto Razza, «e non posso permettere che chi ha ricevuto la prima dose non possa ricevere la seconda dose. Abbiamo fatto una scorta di magazzino più consistente». Un ritardo che però sarà recuperato, secondo il titolare della sanità regionale, nella prossima settimana. «Pfizer ci ha annunciato una consegna importante durante il mese di febbraio, se vorremo in modo molto più veloce anche con gli over 80». Da un nuovo confronto con il governo nazionale si avrà maggiore chiarezza per le vaccinazioni per gli over 80. Non tutti i vaccini sono, infatti, indicati per questa fascia di età. AstraZeneca, ancora al vaglio di Ema, aveva promesso 8 milioni di consegne nei primi tre mesi, poi ridotte a tre milioni «circa il 10% toccherà a noi», ha detto Razza, «quindi coprirebbero circa 150 mila persone» dal momento che anche per questo sono



La protesta. Manifestazione per sensibilizzare misure di prevenzione nelle scuole

Le imprese alla Regione: misure straordinarie

Il Covid morde per l'emergenza sanitaria ma anche per quella economica, portato dalle restrizioni messe in campo per limitare i contagi. Un appello alla Regione arriva da 17 associazioni di imprese siciliane: «L'emergenza Covid-19 ha rappresentato il colpo di grazia per un tessuto imprenditoriale fragile come quello della nostra Isola. Servono interventi urgenti e misure straordinarie per risolvere le sorti dello sviluppo siciliano. Fondamentale è la sicurezza e il rispetto di tutti i protocolli, ma oggi è necessario considerare la riapertura delle maglie dell'economia legata al commercio, alla ristorazione, al turismo». Questa è la richiesta

lanciata da Sicindustria, Legacoop Sicilia, Casartigiani Sicilia, Confcommercio Sicilia, Confesercenti Sicilia, Confartigianato Sicilia, Unicoop Sicilia, Confcooperative Sicilia, Ance Sicilia, Confimprese Sicilia, Conflavoro PMI Sicilia, Clai Sicilia, Agci Sicilia, Unci Sicilia, Confapi Sicilia, CNA Sicilia e Cidec. Le associazioni hanno chiesto un incontro al governatore della Regione Siciliana Nello Musumeci e all'assessore regionale delle Attività Produttive Mimmo Turano. Si vedranno il prossimo mercoledì. «In questa fase l'ascolto delle categorie produttive è più che mai fondamentale soprattutto per

provare a cambiare un regime nazionale dei ristori non sempre adeguato», commenta Turano. «Settori tradizionalmente driver di sviluppo», sottolineano le associazioni, «sono stati colpiti duramente tanto che assistiamo a una crescita progressiva del numero di imprese che non sono più in condizioni di riaprire». Turano nei giorni scorsi ha scritto una lettera al presidente della Regione, Nello Musumeci, all'assessore all'economia, Gaetano Armao e alla commissione attività produttive dell'Ars elencando diverse criticità emerse da un primo confronto con i rappresentanti delle aziende. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infezioni sotto quota mille ma 37 vittime. Drastico calo dei ricoveri ospedalieri

Frena nell'Isola la curva del contagio, aumentano i guariti

Andrea D'Orazio

PALERMO

Per il quinto giorno consecutivo resta sotto quota mille l'asticella delle nuove infezioni da SarCov-2 individuate in Sicilia, mentre si registra un nuovo boom di guariti e un netto calo della pressione sulle strutture ospedaliere, ma il bilancio quotidiano delle vittime resta altissimo, con un marcato rialzo a Palermo e Messina. Nel dettaglio, il bollettino epidemiologico di ieri indica sull'Isola 994 contagi (due in meno rispetto all'incremento di mercoledì scorso) diagnosticati su 10929 tamponi molecolari (80 in più) per tasso di positività stabile al 9,1%. A fronte dei 1811 soggetti negativizzati nelle 24 ore, con una contrazione di 854 unità il numero degli attuali positivi scende a 46176, ma il calo più incoraggiante riguarda i ricoveri, con una flessione di 33 ospedalizzazioni

nell'arco di una giornata: 17 nelle terapie intensive, dove risultano 215 degenti e sette ingressi, e 16 in area medica, dove si trovano 1405 malati. Il rallentamento dei ricoveri è confermato anche dall'analisi settimanale della Fondazione Gimbe: in Sicilia, a differenza di altre regioni, restano sotto la soglia di saturazione (fissata rispettivamente al 40% e al 30%) i posti letto occupati nei reparti ordinari (34%) e in Rianimazione (28%). Di Covid, però, si continua a morire: all'interno dei confini regionali, il ministero della Salute ne conta altri 37 decessi per un totale di 3371 dall'inizio dell'epidemia. Tra le

Paura nel Trapanese Infezioni i rialzo soprattutto ad Alcamo, Marsala, Castelvetro e Mazara del Vallo

ultime vittime, dieci pazienti del Palermitano, otto in cura a Messina, tre del Trapanese, due del Ragusano fra i quali un dermatologo modicano di 65 anni, un ottantatreenne di Ribera e una donna di 42 anni ricoverata in terapia intensiva a Sciacca da circa una settimana dopo aver contratto l'infezione in ambito familiare.

Questa la suddivisione dei nuovi contagi tra le province: 290 a Palermo, 211 a Catania, 157 a Messina, 98 a Trapani, 95 a Siracusa, 54 a Caltanissetta, 49 ad Agrigento, 26 a Enna e 14 a Ragusa. Nell'area metropolitana di Palermo il bilancio degli attuali positivi scende adesso a quota 15268 (230 in meno in 24 ore) di cui 11554 (213 in meno) nel capoluogo, dove tra gli ultimi casi emersi c'è anche un dipendente comunale della quarta Circoscrizione. Sul fronte scolastico, in vista della probabile riapertura di tutte le classi siciliane dall'1 febbraio, l'Asp ha deciso di intensificare l'attività di screening ne-

gli istituti di città e provincia, reclutando ulteriore personale sanitario che si dedicherà esclusivamente ad eseguire i tamponi direttamente nelle scuole, mentre il Comune si è messo alla ricerca di volontari per assicurare la vigilanza anti-assembramenti all'uscita dei plessi - ne parla Fabio Geraci in cronaca traciando il quadro epidemiologico provinciale. Bilancio in rialzo, invece, nel Trapanese, dove i contagiati ad oggi sono in tutto 3192 (84 in più) la maggior parte distribuiti tra Alcamo (261), Castellammare del Golfo (109), Castelvetro (303), Erice (246), Marsala (661), Mazara del Vallo (476) e il capoluogo (654). Intanto, da un capo all'altro dell'Isola, si moltiplicano le sanzioni contro chi viola le regole anti-Covid. Ad Acireale, per esempio, una residente positiva al virus, con tanto di falsa autocertificazione, ha interrotto la quarantena domiciliare recandosi nell'edificio che ospita il commissariato di polizia e gli uffici del giudice di Pace, dove la donna era stata convocata, mentre i carabinieri di Siracusa hanno chiuso per cinque giorni un bar di Floridia dopo aver trovato all'interno del locale sette persone in fila per giocare al Lotto, e a Palermo il Nas ha scoperto due centri estetici aperti in barba alle restrizioni regionali. A Castellammare del Golfo, invece, il consigliere comunale Giovanni D'Aguzzo, attraverso un post su Facebook corredato da foto con tavola imbandita, denuncia una festa celebrata nella sala giunta del Municipio per il compleanno di un dipendente, e il sindaco, Nicolò Rizzo, annuncia verifiche anche per capire chi ha partecipato al banchetto.

Tornando al quadro epidemiologico in scala nazionale, il bollettino indica 14372 nuovi positivi (832 in meno rispetto al mercoledì scorso), 275179 tamponi processati fra molecolari (oltre 164mila) e rapidi (cir-

ca 111mila di cui 11832 nell'Isola) e 492 vittime (25 in più al confronto con il report precedente). I contagiati attuali ammontano invece a 474617 (3352 in meno) di cui 2288 (64 in meno) ricoverati nelle terapie intensive, dove risultano altri 102 ingressi, e 20778 (283) in area medica. La Lombardia è la regione con il numero più alto di casi giornalieri, pari a 2603, settimana la Sicilia. Non va meglio nel resto d'Europa, e se in Gran Bretagna, per effetto dell'ultimo lockdown, la curva dell'epidemia dà i primi segnali di cedimento, in Francia il governo fa sapere che la variante inglese del virus è stata riscontrata nel 10% dei pazienti e decide di limitare la vendita delle mascherine di stoffa aumentando da uno a due metri la distanza minima di sicurezza fra le persone che la indossano. (*ADO* - *GP*)

Ha collaborato Giuseppe Pantano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente, chiesti chiarimenti sul decreto del presidente per l'adozione

Piano dei rifiuti, è polemica Il Cga bacchetta la Regione

Trizzino del M5S accusa la giunta: «È un enorme disastro»
Pierobon sereno: «Accolte le richieste, nessun intoppo»

Antonio Giordano

PALERMO

Il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia ha sospeso il parere sul piano dei rifiuti della Regione in attesa di alcuni chiarimenti richiesti all'amministrazione. Questioni tecniche (per un passaggio contemplato solo nell'ordinamento siciliano) che scatenano la bagarre politica su uno degli atti più importanti del governo che prova a mettere ordine in un settore più volte finito sotto il mirino della magistratura. In particolare nelle motivazioni depositate muovono delle critiche al decreto presidenziale che porterebbe alla adozione del piano. «Risulta oltremodo difficile (e comunque difficoltoso) "scorgere" (e "trovare") le norme effettivamente prescrittive (e cioè le prescrizioni immediatamente precettive nei confronti di soggetti determinati) e discernere le parti prescrittive da quelle puramente descrittive, esortative o indicative di semplici direttive o di intenzioni», scrivono i giudici del Cga. Secondo il Cga non sono chiare quali sono le parti regolamentari «se la struttura del Piano e degli atti ad esso allegati consenta di individuare agevolmente e, in caso contrario, se sia possibile rimediare a tale lacuna di ordine sistematico». Una incertezza, secondo il Cga, «che può determinare conseguenze nefaste in fase applicativa». «Solo un enorme disastro», attacca Giampiero Trizzino del M5S all'Ars e responsabile nazionale delle Politiche ambientali del movimento. «Già due anni fa - dicono i deputati della commissione Ambiente all'Ars, Trizzino, Stefania Campo e Stefano Zito - il Ministero dell'Ambiente era pesantemente intervenuto sul documento, denunciando l'incoerenza dei dati, la mancanza di indicazioni precise dei flussi dei rifiuti, l'assenza del carattere prescrittivo che ne avrebbe dovuto caratterizzare il contenuto e, dunque, l'estrema vaghezza circa i possibili scenari futuri. Da allora la Regione ha perso altri due anni per rispondere ai rilievi sollevati da Roma. Due anni, a quanto pare, buttati al vento». «È chiaro che il Piano va riscritto».



Regione. Il presidente Nello Musumeci con l'assessore all'Ambiente, Alberto Pierobon

Ragusa, via libera all'impianto Può riaprire Cava dei Modicani

● Arriva l'Aia, l'autorizzazione di impatto ambientale, che fa riaprire le porte della discarica Cava dei Modicani di Ragusa al conferimento dei rifiuti indifferenziati. È stato il Dipartimento acque e rifiuti della Regione a dare il pass necessario alla ripartenza dell'impianto Tmb, trattamento meccanico biologico, all'interno della discarica ragusana cui fanno riferimento, per l'indifferenziato, tutti i Comuni della provincia iblea. L'impianto era chiuso da più di una settimana proprio per l'assenza dell'Aia e per l'impossibilità di continuare con nuove proroghe. Ora il passo successivo è il Paur, il provvedimento autorizzativo

unico regionale, che porterà, dopo sei anni, l'impianto Tmb di Cava dei Modicani a lavorare regolarmente senza più proroghe. «Attendiamo - afferma il sindaco di Ragusa, Peppe Cassi - il provvedimento conclusivo, che sappiamo essere stato già abbozzato. Sembra si tratti quasi di una formalità». Per la parlamentare del Movimento 5 Stelle, Stefania Campo «le battaglie per rendere la provincia autosufficiente non sono finite qui - rileva - è importante che, adesso, si completi il centro di compostaggio di Vittoria e si trovi l'alternativa a Cava dei Modicani ormai satura». (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aggiunge il segretario del Pd siciliano Anthony Barbagallo - anche in base alle indicazioni del Cga e deve ritornare non solo in commissione parlamentare ma anche nelle apposite commissioni chiamate per legge ad esprimere i pareri di competenza e dove auspichiamo che la "discrezionalità tecnica" sia esercitata con parsimonia ed a tutela dell'interesse pubblico».

A gettare acqua sul fuoco ci prova in serata l'assessore regionale Alberto Pierobon con un post sui social network. «Il Cga ha chiesto di evidenziare nel decreto alcune prescrizioni inserite nel piano, cioè di richiamare alcuni passaggi che già sono presenti nel piano - spiega - è una richiesta che abbiamo subito accolto, stiamo definendo lo schema da inserire. Non c'è alcun intoppo, anzi, come sempre ben venga il contributo di tutti. Purtroppo la verità è un'altra. Avvoltoi e speculatori, che in questi anni si sono arricchiti sulle spalle dei siciliani, non vedono l'ora di sfruttare ogni occasione per affossare il processo di riforma. Non avranno questa possibilità». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

REGIONE

Corte dei Conti, slitta ancora il Rendiconto

● Potrebbe slittare nuovamente la data dell'udienza di parifica, da parte delle sezioni riunite della Corte dei Conti, del rendiconto della Regione, appena fissata al 27 febbraio. Alla luce della delibera della giunta che ha deciso di modificare il rendiconto dopo le osservazioni mosse dalla Procura contabile. Dal governo Musumeci assicurano che l'iter andrà avanti in virtù dell'accordo con lo Stato sul disavanzo, che vincola la Regione ad approvare i documenti contabili entro il 28 febbraio.

LICATA

Torture ai disabili, indagati in silenzio

● I tre indagati finiti in carcere a Licata, con l'accusa di avere sequestrato, deriso, picchiato e torturato tre disabili, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere davanti al Gip. Per Antonio Casaccio, Gianluca Sortino, e Angelo Marco Sortino, il gip Alessandra Vella si pronuncerà, nelle prossime ore, sulla richiesta del procuratore Luigi Patronaggio e del pm Gianluca Caputo di convalida del fermo e applicazione della custodia in carcere.

MAZARA

Il delitto Garofalo, a giudizio il marito

● È stato rinviato a giudizio davanti la Corte d'assise di Trapani il cinquantatreenne mazarese Vincenzo Frasillo, accusato di avere ucciso, picchiandola selvaggiamente per tre giorni di seguito, la moglie Rosalia Garofalo, di 52 anni. La donna morì il 29 gennaio 2020. A rinviare a giudizio Frasillo è stato il gup di Marsala Sara Quittino. La polizia arrestò l'uomo poche ore dopo il delitto. (*API*)

PALMA DI MONTECHIARO

In casa senza cibo, li aiutano i carabinieri

● Una donna aveva bisogno di aiuto perché il marito aveva intenzione di togliersi la vita, ormai provato dalle difficoltà economiche. La richiesta è arrivata ai carabinieri di Palma di Montechiaro: arrivati in casa i militari hanno però constatato che mancava praticamente tutto: la cucina era vuota, non c'erano viveri e mancava bombola del gas. Così hanno deciso di comprare tutto il necessario per garantire alla coppia dei pasti caldi, installando anche una nuova bombola del gas.

BLUE AIR

Nuovo collegamento da Palermo a Torino

● A partire dal 2 aprile, Blue Air apre la nuova rotta Palermo-Torino, con tre voli settimanali, mercoledì, venerdì, domenica. I prezzi partono da 19,99 euro, solo andata, tasse e commissioni incluse. «Per l'aeroporto di Palermo si tratta dell'arrivo di una nuova e prestigiosa compagnia - afferma Giovanni Scalia, amministratore delegato di Gesap, la società di gestione del Falcone Borsellino - La rotta per e da Torino è solo l'inizio di una proficua collaborazione per ampliare l'offerta dei collegamenti».

Da Torino al Sud

Freccia rossa in Sicilia, un progetto di Trenitalia

PALERMO

Un Frecciarossa dal Nord alla Sicilia in notturna. Quello che fino a qualche tempo fa sembrava impensabile, potrebbe diventare realtà già nel 2021. Trenitalia infatti sta infatti proponendo agli utenti un sondaggio relativo al gradimento di un eventuale servizio con il treno ad alta velocità notturno tra Torino Porta Nuova e Reggio Calabria Centrale, con fermate intermedie a Milano, Reggio Emilia, Bologna Centrale, Firenze, Paola, Lamezia Terme Centrale, Villa San Giovanni. I tempi di percorrenza sarebbero abbastanza competitivi con qualsiasi altro vettore notturno, su questa specifica relazione, con una comodità probabilmente senza pari, viaggiando durante le ore notturne tra l'altro. E probabilmente i tempi di percorrenza potrebbero essere ulteriormente ridotti: le fermate infatti sarebbero comunque ancora da decidere in maniera definitiva. Il Frecciarossa dovrebbe partire tra le 20 e le 21 per raggiungere poi Messina (dopo l'imbarco a Villa San Giovanni), intorno alle 8.30 del mattino. Il costo del biglietto standard per la Calabria sarebbe tra le 95 e le 115 euro, mentre per la Sicilia tra le 110 e le 130 euro, comprensivi di collegamenti con gli aliscafi e collegamenti con i principali destinazioni della Sicilia. A bordo del Frecciarossa sarà presente un servizio di ristorazione e per chi sceglie la Business o la Executive anche un kit notte più la colazione compresa nel prezzo. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittoria e San Biagio

Voto rinviato, un candidato si incatena Il Pd protesta

Francesca Cabibbo

VITTORIA

Manifestazione di protesta ieri a Vittoria nella sede municipale di Palazzo Iacono. Francesco Aiello, uno dei quattro candidati sindaci alle prossime elezioni amministrative nel Comune sciolto per mafia si è incatenato all'inferriata della scalinata d'ingresso per protestare per la mancata convocazione dei comizi elettorali per le elezioni del 14-15 marzo. Una protesta scaturita dalle incertezze sul rinvio del voto. Ma in serata una nota della Prefettura ha comunicato ufficialmente il rinvio delle elezioni. La giunta regionale è convocata per oggi e dovrebbe avere all'ordine del giorno anche questo punto. Aiello ha incontrato il segretario comunale Valentino Pepe e poi si è incatenato. Infine, ha tenuto un improvvisato comizio nella piazzetta vicina. «Se non c'è un provvedimento della Regione, il Comune deve convocare i comizi elettorali entro i 45 giorni antecedenti la data delle elezioni. Ci sono gravi violazioni. Avrebbero sospeso l'indizione dei comizi solo sulla base di una telefonata». Interviene anche il deputato regionale Pd Nello Dipasquale: «Il governo Musumeci impedisce lo svolgimento delle elezioni nei due comuni siciliani sciolti per mafia, San Biagio Platani e Vittoria. È una decisione gravissima: presenterò un esposto per verificare se si configura il reato di abuso d'ufficio». (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisiti beni per 12 milioni tra Caltanissetta e Gangi, la Dia: contatti tra l'imprenditore e i clan

Mafia, confiscato il tesoro di Farinella

Vincenzo Falci

CALTANISSETTA

È un tesoro milionario in odor di mafia quello confiscato. È entrato per sempre nel patrimonio dello Stato. Perché sono scattati definitivamente i sigilli su un impero finanziario ritenuto più che sospetto - centinaia di beni - compresa una riserva di caccia che sarebbe stata in passato teatro di battute per boss mafiosi di primissimo piano, a quel tempo latitanti, come «Binnu» Provenzano e Giovanni Brusca poi divenuto collaborante. Confiscato un patrimonio di 12 milioni di euro - tutti beni immobili - appartenuto a un imprenditore del settore edile indicato come « interlocutore privilegiato » di esponenti di primo piano di Cosa nostra di Caltanissetta, Palermo e Trapani.

Senza più possibilità di replica la misura patrimoniale scattata ora a carico dell'imprenditore edile settanta-seienne Paolo Farinella, originario di Gangi ma che vive a Caltanissetta. Cugino di quel Cataldo Farinella morto nel 2003 e che già agli inizi degli anni

Novanta s'era visto piovare sul capo un sequestro beni per un valore di oltre cinquanta miliardi di lire. E il cugino Paolo - secondo gli inquirenti - dopo il decesso del parente non soltanto avrebbe assunto il controllo delle aziende, ma avrebbe pure mantenuto i contatti con uomini di primo piano della mafia nissena, palermitana e trapanese.

Ora il provvedimento emesso dalla Corte d'Appello di Caltanissetta ed eseguito dalla Dia nissena ha fatto definitivamente posare le mani dello

Stato su centinaia di possedimenti. Qualcosa come 169 beni immobili nel Nisseno e altri 18, a Gangi, nel Palermitano, per un valore complessivo di una dozzina di milioni d'euro.

Più in dettaglio venticinque fabbricati rurali, autorimesse, depositi, appartamenti e una miriade di terreni tra pascolo, uliveti e seminativo. Tra questi anche una tenuta in contrada Mimiani, nelle campagne tra il capoluogo nisseno e San Cataldo. Qualcosa come trecento ettari, con tanto di azienda agraria, che sarebbe stata ri-

serva di caccia per capi mafia a quel tempo ricercati. Del provvedimento adesso cristallizzato dai giudici non fanno parte alcuni beni che, invece, nel gennaio del 2015 sono finiti al centro del sequestro del ricchissimo patrimonio immobiliare e imprenditoriale, decretato dal tribunale, il cui valore avrebbe sfondato il tetto dei 50 milioni di euro. Si, perché sono state successivamente restituite ai Farinella due ditte individuali per coltivazioni agricole a Caltanissetta e Gangi; 5 società del settore edile per appalti pubblici con sedi a Gangi, Palermo, Livorno e Roma e, ancora, quote sociali di altre tre aziende - di Palermo e Catania - sempre nel comparto costruzioni per lavori pubblici e un'altra di tipo agrario a San Cataldo. La misura patrimoniale che adesso ha espropriato per sempre degli averi Paolo Farinella, è figlia di un'indagine del 2009, nome in codice «Flour», che avrebbe acceso i riflettori su un presunto profondo squilibrio tra i possedimenti dello stesso imprenditore e il potere reddituale denunciato allo Stato. (*VIF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dia. Gli investigatori in una delle aziende agricole confiscate a Caltanissetta

Gli extra costi non pagati fanno andare in crisi i conti

Rap senza liquidi, stipendi a rischio. Il direttore lascia: «Azienda nel caos»

Il Comune non salda la fattura da 21 milioni e gli emolumenti verranno versati in ritardo

Giancarlo Macaluso

E alla fine la situazione è andata fuori controllo. La Rap è nel caos. Senza soldi in cassa, col Comune che non paga le fatture correnti né gli arretrati, senza un orizzonte di stabilità, i sindacati entrano in guerra, il sindaco li convoca scavalcando il management (un chiaro atto di sfiducia) e in serata lascia il direttore, Roberto Li Causi. Presenta le dimissioni al Consiglio di amministrazione che nella riunione di oggi dovrà decidere se accettarle o meno. Il presidente, Giuseppe Norata, sta passando ore di riflessione per capire come muoversi in questo frangente: «Momenti complicati», ammette. Giudica «una forzatura e una mancanza di rispetto» l'iniziativa del sindaco che ha convocato i sindacati. E anzi rilancia: «Se domani (oggi, ndr) non arriveranno segnali chiari dal sindaco e dai dirigenti comunali rassegnerei le mie dimissioni», fra i due, da tempo, sembra essersi rotto qualcosa.

Ma cosa ha fatto precipitare la situazione?

Il settore Ambiente ha mandato indietro la fattura di 21 milioni emessa dall'azienda di igiene ambientale a fronte degli extra-costi per portare l'immondizia fuori da Palermo. Il Comune che non ha soldi in cassa prende tempo e nel contempo vuole evitare la formalizzazione di un titolo che può essere utilizzato forzatamente. Insomma, brutta aria. La Rap ci ha riprovato nonostante la «bocciatura» che viene interpretata come un disconoscimento del credito. Il risultato è che l'azienda non aveva in cassa nem-

meno i soldi per pagare gli stipendi. Solo un intervento dell'assessore Sergio Marino ha sbloccato 6 milioni che consente di raggiungere la cifra per avviare i bonifici.

Ma non basta a risolvere una situazione che appare complicata da superare nonostante la Rap vantava crediti arretrati da Palazzo delle Aquile per 50 milioni. Non solo, ma ultimamente l'azienda ha già dovuto rinunciare alla manutenzione strade, al monitoraggio di strade e smog, presto dovrà lasciare la pulizia degli uffici giudiziari e ha subito anche il taglio nell'ultimo bilancio di previsioni di rimesse delle derattizzazioni e sanificazioni. Non c'è notizia dei 7,5 milioni dalla Regione.

Ora c'è anche la botta del PefTari. Il documento grezzo elaborato da Rap è passato alla Srr che ha fatto i calcoli con i nuovi coefficienti Arera. Viene fuori che servono 30 milioni di euro in più da mettere in carico alla bolletta Tari (totale 163 milioni). Significa un

**La mossa inattesa
I sindacati proclamano
l'agitazione e Orlando
li convoca. Norata:
«Mancanza di rispetto»**

**La Tari può lievitare
Dai nuovi calcoli della Srr
servono altri 30 milioni
Rischiano di essere
caricati nelle bollette**

aumento della tassa che l'amministrazione non vuole. Per questo sono state sollevate dal ragioniere generale alcune perplessità sulla formulazione del documento, chiedendo all'azienda di piazzetta Cairoli una limatura di dieci milioni.

«Sono condizioni che non consentono di andare avanti - spiega Li Causi -. Una società deve potere reggersi su punti certi che così facendo non ci sono. Ho sempre chiesto di trovare soluzioni, di sederci attorno a un tavolo, di metterci davvero di impegno per venire fuori da una condizione che mette a rischio la continuità aziendale».

Un primo risultato già c'è: oggi pomeriggio si riunisce il tavolo sul PefTari per individuare una soluzione che possa portare alla sua approvazione: del resto in questo momento l'atto fotografa una situazione già consolidata, come se fosse un consuntivo con le spese già impegnate.

«L'azienda, oggi, ha problemi di liquidità che si accompagnano ad una situazione di difficoltà del Comune a rispettare gli impegni», dice il presidente Norata. Il sindaco non gradisce queste parole e convoca i sindacati, scavalcando i vertici societari, in una riunione che dura sino a sera. Un segnale politico, perché il sindaco così facendo ha dato uno schiaffo a Italia Viva che esprime i vertici di Rap e se non rientra questa crisi l'episodio non sarà primo di conseguenze per gli assetti di maggioranza. E infatti Antonio Randazzo, del M5S, mette il dito nella piaga: «Preoccupante e anomalo che il Cda e il direttore non siano stati convocati all'incontro fra sindacati e il socio unico della Rap»



Raccolta rifiuti. La crisi di liquidità potrebbe avere ripercussioni sul servizio

La partecipata assicura: nessuno stop

Il transito dei 94 operai Reset «L'operazione non si ferma»

Una delle questioni più urgenti e a maggior venatura polemica è quella del passaggio di 94 lavoratori dalla Reset alla Rap. Un percorso già individuato, su cui ci sono molte attese. Ma la mancanza di liquidità dell'azienda e l'incertezza di queste ore rende tutto più difficile.

Due giorni fa Ottavio Zacco, presidente della commissione Attività produttive, aveva lanciato una bordata: «Dispiace questo atteggiamento poco collaborativo da parte del direttore generale e dei vertici dell'azienda», accusati di fare melina.

Ma ieri il presidente Norata ha

comunque dato rassicurazioni sul fatto che «la procedura di mobilità continua ad andare avanti e Rap intende ottemperare alla direttiva emanata dal sindaco. Tuttavia occorre contestualmente salvaguardare la continuità aziendale, tutelando i conti e l'equilibrio di bilancio». Come a dire, se non riusciamo nemmeno a pagare i nostri dipendenti come facciamo a garantire nuovi ingressi di personale? Ma certo, quello che sta maturando in queste ore, con il Cda che rischia di andare a casa, non agevola il raggiungimento del risultato.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Come al solito - dice Francesco Scarpinato, di Fratelli d'Italia - a pagarne le conseguenze sono i palermitani e i lavoratori. Il consiglio interviene convocando immediatamente il sindaco: la città non merita di assistere a questo indecoroso scaricabarile».

«È l'apoteosi dell'incapacità di un'amministrazione ormai allo sbando», sintetizza Ugo Forello, del gruppo Oso che comunque lancia una bordata «all'assessore Catania, quando era il responsabile del settore ambiente e della Rap, ne è stato il primo responsabile, avendo ignorato la questione degli extra-costi che nel 2019 sono divenuti un debito fuori bilancio».

Toni Sala, consigliere di maggioranza, invita «il Cda dell'azienda a spingere le dimissioni di Li Causi e al primo cittadino di convocare un tavolo tecnico per superare questa situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le taniche erano state gettate nei cassonetti e sono finite nella pressa dell'autocompattatore, gli operatori investiti dagli schizzi

Esplodono due fusti di olio, feriti due netturbini

Luigi Ansaloni

Una brutta, bruttissima, sorpresa per due operatori ecologici ieri mattina, durante il normale servizio di svuotamento dei cassonetti in via Pecori Giraldi, in zona Sperone.

Secondo quanto ricostruito, due taniche di olio esausto minerale sono state conferite in maniera assolutamente irregolare all'interno dei contenitori. Il che ha provocato, inevitabilmente, l'esplosione durante la fase di travaso per la pressione della pala dell'autocompattatore. E i due operatori della Rap che in quel momento si trovavano lì vicino sono stati investiti dall'olio.

A comunicarlo il presidente della Rap Giuseppe Norata, che ha usato toni molto duri: «È un episodio molto grave. Qua non si tratta solo di inciviltà o di mal costu-

me, tali comportamenti possono causare gravi lesioni ai dipendenti non considerando il pericolo che può nuocere l'olio esausto all'ambiente».

Due i dipendenti infortunati che dopo avere ricevuto i primi soccorsi con l'ambulanza sono stati portati in ospedale e sono stati ritenuti guaribili in cinque giorni. Sul luogo tempestivamente sono sopraggiunti per l'accertamento dei fatti due pattuglie, una dei carabinieri e una squadra dei vigili urbani, che hanno verbalizzato l'accaduto. Anche sui social è circolato il video con gli operatori

**Reazione durissima
L'ira dei vertici aziendali:
«Non è solo inciviltà,
potevano essere
causate lesioni gravi»**



Costretti in ospedale. L'olio finito sul volto di un operaio

Bacini in vendita, sale la tensione

● La Regione ha deciso di vendere all'asta, d'intesa con l'Autorità portuale, i due bacini galleggianti da 19 e 52 mila tonnellate nel cantiere navale. «Chiediamo - affermano il segretario generale Cgil Palermo Mario Ridolfo e Francesco Foti della Fiom Cgil - che il ricavato della vendita dei due bacini venga destinato dalla Regione a un programma di investimenti per lo sviluppo e la crescita dello stabilimento e a un piano di assunzioni di operai. Il nostro auspicio è che la politica prenda un impegno serio a sostegno di progetti mirati a rendere più produttivo il Cantiere Navale».

sporchi di olio, che hanno ricevuto il sostegno di tantissimi cittadini.

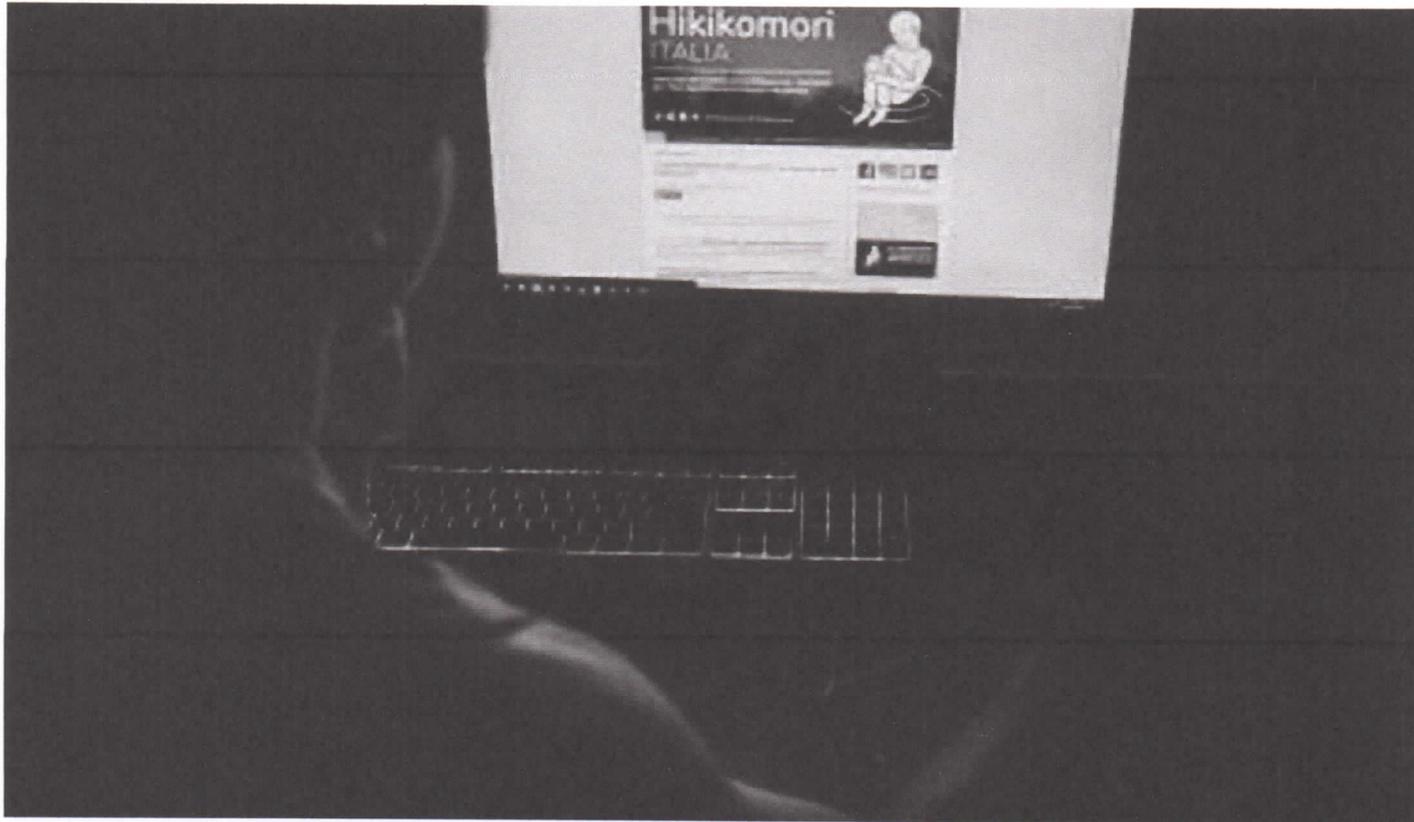
L'ennesimo atto di inciviltà in città in un momento tra l'altro difficilissimo per l'azienda investita da una crisi di liquidità che mette a rischio pure il servizio di raccolta.

Non è comunque la prima volta che operatori della Rap sono vittime di incidenti o di aggressioni. Ogni anno nelle giornate delle «vampe di San Giuseppe», in alcuni quartieri della città, si sono verificati episodi incresciosi, autentici atti di teppismo come operatori presi letteralmente a pietrate. Ovviamente l'amministrazione ha più volte stigmatizzato questo tipo di comportamenti, con le forze dell'ordine che hanno anche provveduto a denunce e controlli, ma purtroppo ogni volta succede sempre la stessa cosa, con tutte le polemiche del caso. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

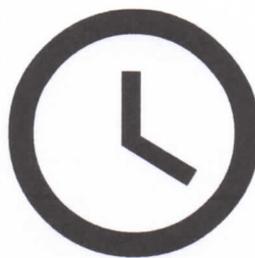
L' ultima insidia del Covid: allarme per i ragazzi amici solo di uno schermo

di Claudia Brunetto



Un centro dell'Asp segue gli adolescenti "hikikomori". Il loro mondo è fatto di pc e smartphone. Spiega lo specialista: "Dietro la dipendenza c'è l'ansia per il confronto reale con i coetanei"

29 GENNAIO 2021



2 MINUTI DI LETTURA

C'è una dipendenza senza sostanze che tiene legati i ragazzi fra i 14 e 21 anni. Una dipendenza affettiva e alimentare in molti casi, ma sempre di più anche da Internet e da tutto il mondo virtuale che si spalanca dietro lo schermo di un computer, un

tablet o uno smartphone. Un fenomeno acuito dall'ultimo anno segnato dalla pandemia. Un anno in cui il lockdown, l'impossibilità di andare a scuola, di fare uno sport o di frequentare i coetanei ha acuito i rischi di ragazzi in cui la tendenza all'isolamento era già in qualche modo presente.

Di questi ragazzi si occupa il centro Telemaco dell'Asp, che prende in carico non soltanto gli adolescenti ma anche le loro famiglie. « Affrontiamo tutta l'area del disagio che ha a che fare con l'età adolescenziale e l'insicurezza che spesso la caratterizza. E quando si tratta della dipendenza da Internet ci confrontiamo anche con l'approccio dei genitori che può oscillare dall'ipercontrollo alla rinuncia del controllo. Entrambi errori. A quel punto lavoriamo sul dosare il loro intervento, sulla capacità-responsabilità genitoriale», dice Pier Francesco Sannasardo, coordinatore del centro per adolescenti e famiglie Telemaco.

L'anno scorso, contraddistinto dall'esplosione della pandemia, il centro ha preso in carico ben 110 ragazzi. Nuovi casi e percorsi avviati negli anni precedenti, visto che il tempo medio di intervento per aiutare gli adolescenti ad affrancarsi dalla loro dipendenza è di almeno un anno. L'intervento è multidisciplinare: psicologico, assistente sociale e psichiatra quando e se necessario.

« Dietro i ragazzi con una dipendenza da Internet c'è l'angoscia del confronto reale con i loro coetanei — dice Sannasardo — Perché nella realtà c'è il corpo a comunicare che spesso può essere fonte di insuccesso. Lo schermo permette di non mostrare il corpo, non c'è rischio ed ecco che si sviluppa una dipendenza dal mondo virtuale. Sono diverse le forme per gestire l'angoscia dell'insuccesso negli adolescenti. Tante volte tutto può scaturire da episodi di bullismo e dalla vergogna che ne deriva. Così i ragazzi si chiudono nel mondo virtuale ».

Fino al "ritiro sociale". Cioè all'isolamento, al totale rifiuto del mondo fuori. Ragazzi "hikikomori", prendendo in prestito un termine giapponese che significa letteralmente "stare in disparte". È così per il 20 per cento dei ragazzi che arrivano al centro Telemaco. «Sono i casi più gravi. I ragazzi "ritirati" che vivono su Internet. Dopo un colloquio con i genitori progettiamo un intervento di tipo familiare o individuale con l'adolescente » , dice Sannasardo.

Negli ultimi dieci anni sono una cinquantina i casi di ragazzi in ritiro sociale seguiti dall'équipe di Daniele La Barbera al Policlinico. " In Giappone dove si parla di hikikomori da 40 anni — dice La Barbera, professore ordinario di Psichiatria all'Università di Palermo e direttore dell'Unità operativa complessa di Psichiatria

del Policlinico — si tratta di un problema di salute pubblica, di un problema sociale di grande rilevanza legato a un sistema scolastico e sociale estremamente competitivo. In Italia è diverso, anche se c'è in comune l'isolamento. Di certo c'è che i casi sono sempre più frequenti, proprio nell'era della comunicazione dove i ragazzi hanno tantissime opportunità sociali. Invece, in questi casi, c'è una riduzione dell'iniziativa sociale. I ragazzi cominciano a uscire di meno, a staccarsi dagli amici. Spesso può esserci un disturbo psichico alla base. E l'isolamento è la conseguenza. La prima cosa da fare è ascoltarli, evitare i conflitti, non peggiorare il clima e abbassare il livello di scontro » .

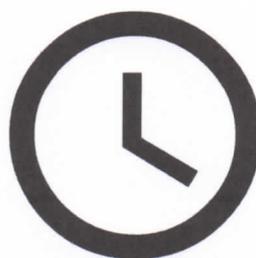
Per aiutare questi ragazzi e le loro famiglie da poco è nata anche Iride, un'associazione per il disagio giovanile e il ritiro sociale. Tre giovani psicoterapeuti che vogliono impiegare la loro professionalità a servizio dei ragazzi. « La nostra idea — dice Francesco Golia, psicoterapeuta che ha fondato l'associazione con i colleghi Roberto Zuccaro e Federica Lisciandrelli — è fornire un aiuto a più livelli: ai ragazzi per ritrovare la loro strada e il loro futuro, alle famiglie per sostenerle e valorizzarle nel loro ruolo. Vogliamo lavorare in rete facendo squadra con la scuola, i servizi sanitari coinvolti e tutti quelli che girano attorno a questi ragazzi. Immaginiamo un servizio di cura che entra nelle case con interventi domiciliari interfacciandosi, appunto, con le loro famiglie e con la scuola».

Niente vaccino bis ai "furbetti": over 80, rinvio a fine febbraio di Giusi Spica



Linea dura dell'assessore contro chi ha saltato il turno per avere la prima dose: esclusi dal richiamo Arrivate 37mila fiale. Solo tra un mese si partirà con gli anziani: chi non può muoversi l'avrà a casa

29 GENNAIO 2021



2 MINUTI DI LETTURA

Stop alle seconde dosi per i "saltacoda" del vaccino. Dopo i primi provvedimenti di sospensione contro due dipendenti dell'Asp di Ragusa, la linea dura annunciata dalla Regione colpisce anche i siciliani che ne hanno beneficiato senza averne titolo in questa prima fase: sindaci, amministratori locali, vigili urbani, rappresentanti delle forze dell'ordine, insegnanti, pensionati e amici degli amici. Ieri l'assessorato regionale alla Salute ha scritto alle 17 aziende del servizio sanitario regionale e ai responsabili dei 36 centri di somministrazione per chiedere di verificare una a una le autocertificazioni e bloccare subito i richiami per gli "imbucati", in attesa di ulteriori istruzioni. Chi è fuori dal target iniziale, che comprende personale della sanità e ospiti della Rsa, dovrà aspettare il proprio turno per completare il ciclo. Le

nuove forniture in arrivo in Sicilia a febbraio — circa 190mila in varie tranches settimanali — serviranno per finire di immunizzare i sanitari e gli anziani di Rsa e case di riposo, mentre l'avvio della vaccinazione per gli over 80 (oltre 350mila) slitta a fine mese.

I ritardi

Finora sono 140mila le dosi somministrate in Sicilia. Il 38 per cento richiami. Sono attesi oggi altri 5.500 vaccini Moderna che saranno stoccati a Caltanissetta e da lì arriveranno nelle varie province. Si aggiungono ai 31.500 vaccini Pfizer già arrivati tra lunedì e martedì. La Sicilia finora ha viaggiato spedita: secondo il report della fondazione Gimbe, sono state 3.717 le dosi consegnate ogni 110mila abitanti, contro una media nazionale di 3.567 su 100mila. A completare il ciclo vaccinale con la doppia dose, necessaria per ottenere il 95 per cento di copertura contro il Covid, è appena lo 0,58 per cento della popolazione (in Italia lo 0,4 per cento): una goccia nel mare, considerando l'obiettivo dichiarato di vaccinare 3,5 milioni di cittadini entro l'estate. Ma la riduzione delle consegne e i ritardi a livello europeo pesano anche nell'Isola. E così la fase 2 continua a slittare.

I nuovo piano

In una riunione con i rappresentanti delle Regioni, il commissario nazionale per l'emergenza Domenico Arcuri ha anticipato il nuovo piano di consegne per il mese di febbraio. Se le aziende produttrici manterranno gli impegni, arriveranno 140mila dosi Pfizer e 50mila di Moderna. Ma prima bisognerà finire con le seconde dosi, somministrare le prime al personale sanitario rimasto fuori e completare le case di riposo. All'appello mancano in tutto 40mila persone, ovvero 80mila dosi. Solo nell'ultima settimana di febbraio — se la tabella di marcia non subisce ulteriori ritardi — si passerà agli ultraottantenni che in Sicilia si stima siano fra 320mila e 350mila. Ma a questo punto non si sa ancora con quale vaccino. Entro la prossima settimana la task-force regionale, guidata da Mario Minore, stilerà un piano per gli over 80: si pensa a team vaccinali a domicilio per chi non ha possibilità di camminare e al coinvolgimento dei medici di base che hanno contatti diretti con gli assistiti. Chi si muove autonomamente potrà sottoporsi alla vaccinazione degli ospedali autorizzati.

Fuori i furbetti

Tutto dipende però dal rispetto delle consegne. I richiami non sono a rischio, ma la

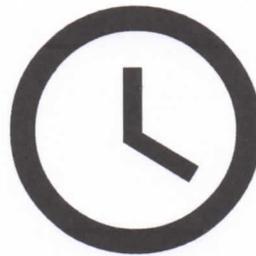
penuria di fiale ha già costretto di fatto a una revisione del piano regionale, mentre l'assessore Razza promette il pugno duro contro i furbetti. All'Asp di Ragusa, dove è partita la prima inchiesta coordinata dai Nas, il manager Angelo Aliquò ha già sospeso e mandato in commissione disciplinare il responsabile del centro vaccinale di Scicli e la sua sostituta che avrebbero vaccinato mogli, figli, nipoti e amici con le dosi avanzate. Altre indagini sono in corso su Petralia e Salemi. Ma la Regione, oltre a punire i dipendenti "infedeli", usa il pugno di ferro con chi si è fatto vaccinare sottraendo una dose a chi era più rischio e chiede ai manager di verificare se qualcuno ha "barato" producendo certificati falsi. Nella lettera firmata dall'assessore Razza si chiede a direttori generali, ai direttori sanitari e ai referenti aziendali delle vaccinazioni di censire chi non era compreso tra le categorie indicate in una circolare assessoriale del 12 gennaio, ovvero due settimane dopo l'avvio della campagna vaccinale partita con il V-day del 27 dicembre. Ed è proprio in quelle due settimane di caos che ci sarebbero stati i maggiori abusi.

Il piano "addio rosso": altri 2.700 assunti e 8mila tamponi in più di Giusi Spica



La Regione recluta informatici e impiegati per potenziare il tracciamento. Resta aperto il nodo Messina: ancora molti casi, ospedali al tutto esaurito

29 GENNAIO 2021



2 MINUTI DI LETTURA

La Sicilia si prepara a uscire dalla zona rossa mettendo in campo un nuovo contingente di 2.700 professionisti anti- Covid e due supermacchine per “processare” ottomila tamponi in più al giorno. È il piano della Regione per dare una svolta al sistema del tracciamento e dell’assistenza a domicilio che finora ha

presentato più di una falla. Dal 1° febbraio — a meno di colpi di scena — l'Isola tornerà in fascia arancione, ma resta sul tavolo la grana Messina, che con 330 casi ogni 100mila abitanti e gli ultimi 4 posti letto di terapia intensiva rischia di restare in lockdown. Uno spettro che agita gli imprenditori siciliani: ieri 17 associazioni che raccolgono industriali, artigiani, costruttori, commercianti hanno lanciato un appello al governatore Musumeci invocando misure urgenti per far ripartire l'economia.

Il maxi-bando

Tramite il click day del 7 gennaio scorso, la Regione recluterà subito i primi 2.706 professionisti fra coloro che sono stati più "veloci" a presentare la domanda: 761 assistenti amministrativi, 393 collaboratori amministrativi, 937 periti informatici, 439 ingegneri, 77 assistenti sociali, 99 educatori professionali. Ognuna delle 17 aziende sanitarie ha comunicato il proprio fabbisogno. Si tratta di personale che andrà a rafforzare i servizi dedicati ai pazienti positivi, i team di vaccinazioni e l'Istituto zooprofilattico. L'Asp di Palermo, per esempio, ne ha chiesti 658, quella di Catania 556, l'Asp di Messina 302. Alla Fiera del Mediterraneo, quartier generale dell'emergenza nel capoluogo, arriveranno in questi giorni oltre trecento professionisti che vanno ad aggiungersi ai quattrocento già al lavoro fra le 50 Usca e il dipartimento di prevenzione. E verranno assunti nuovi medici da altre graduatorie: « Per ora — spiega il commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa — le Usca fanno circa seimila visite alla settimana, 850 al giorno. L'obiettivo è arrivare a ottomila». Assumere amministrativi e informatici significa, per esempio, velocizzare la registrazione e la ricerca dei referti, che procedono a rilento costringendo i cittadini ad attese anche di dieci giorni per avere un risultato e aumentando i giorni di quarantena.

A caccia di contatti

Tra novembre e dicembre, secondo i report della cabina di regia nazionale, in Sicilia solo il 67 per cento dei positivi veniva sottoposto a un'indagine sui contatti stretti, adesso sono l' 86 per cento. Ma bisogna raggiungere il cento per cento per mettere subito in isolamento le persone a rischio. « Anche su questo fronte stiamo lavorando — dice Costa — rafforzando il servizio con il nuovo personale e a febbraio metteremo in funzione la piastra in grado di "processare" quattromila tamponi molecolari al giorno. Tutta l'attività delle Usca sarà eseguita con quella macchina al Cto. Un'altra andrà al Policlinico di Messina » . Da oggi, inoltre, per sottoporsi al tampone nel drive- in della Fiera bisognerà prima registrarsi sul sito [www. oldmcl](http://www.oldmcl).

it/ regfiera.

Anche a Catania il commissario per l'emergenza Pino Liberti punta sul tracciamento: «Siamo arrivati al 97 per cento — dice — e quel 3 per cento residuo è dovuto al fatto che alcuni laboratori cui gli utenti si rivolgono per i tamponi non registrano correttamente i numeri di telefono. Stiamo rafforzando il piano con informatici, amministrativi, collaboratori ». A Catania sono venuti a mancare 150 medici in servizio nelle Usca, giovani entrati nelle scuole di specializzazione in altre regioni.

Il caso Messina

Mentre la Sicilia si prepara a uscire dalla zona rossa alla mezzanotte fra domenica e lunedì, resta l'incognita Messina. Qui, dopo tre settimane di zona rossa, i numeri sono ancora drammatici. Sono stati 798 i nuovi contagi settimanali, con incidenza di oltre 330 casi ogni 100mila abitanti, ben al di sopra della soglia di 250 stabilita dal ministero. Solo negli ultimi giorni la curva è in decrescita. Ma gli ospedali ancora soffrono: ieri erano solo quattro su cinquanta i posti letto liberi in terapia intensiva e trentotto i posti letto ordinari. Tra Policlinico, Papardo e Piemonte, sono in tutto 176 i ricoverati. Il sindaco Cateno De Luca, che ha lanciato una crociata contro il manager dell'Asp Paolo La Paglia, accusato di aver perso le redini della situazione, minaccia di rinnovare l'ordinanza di "zona rossa rinforzata" in scadenza oggi. Anche l'assessorato ha inviato una commissione per capire se ci sono responsabilità manageriali. Il commissario straordinario Marzia Furnari, insediatasi alla vigilia di Natale, invita alla prudenza: « La rete dei posti letto è regionale. Nonostante ciò da Messina non sono mai emigrati pazienti. Se dovesse accadere, servirebbe soltanto a salvare la vita».

Messina, vivere in una baracca al tempo del Covid: l'inferno di 8mila persone di Salvo Catalano



Nella città dello Stretto sono 86 le cosiddette aree di risanamento. A Giostra e negli altri quartieri i numeri dei casi restano sommersi: quarantena e isolamento impossibili

29 GENNAIO 2021



3 MINUTI DI LETTURA

Restate a casa. Sì, ma quale casa? Quella con pareti nere e gonfie di umidità, dove la puzza di muffa ti prende a schiaffi e ti rimane nelle ossa dopo 5 minuti di permanenza? Quella dove si vive insieme alle blatte e ai topi? Dove le fogne scorrono come fiumi quando viene giù un acquazzone più forte del solito. E

l'amianto è l'eterno compagno di quando vai a dormire e alzi gli occhi verso il soffitto?

Benvenuti a Messina, quartiere Giostra, noto alle cronache più per i blitz antimafia e le corse clandestine di cavalli che per le sue baracche. Ma anche qui — dove tanta gente con la schiena dritta convive con la presenza dei clan — sono nati agglomerati che si fa fatica a chiamare case. In tutta la città dello Stretto sono 86 le aree di risanamento, più conosciute semplicemente come “le baracche”, dove vivono 8mila persone. Bisogna venire a Giostra — ma anche a Fondo Fucile, al Rione Taormina o in via Rosso da Messina — per capire quanto è falsa l'affermazione secondo cui il Covid ha annullato le differenze rendendo tutti più uguali. «No, trascorrere il lockdown qui non è affatto la stessa cosa che farlo altrove — racconta Adriana — men che meno la quarantena». Lei è una delle 19 persone trovate positive nelle settimane scorse tra le baracche di Giostra e portate nel Covid hotel di Giardini Naxos, a 40 km da Messina.

«Viviamo tutti appiccicati — continua Adriana, nel frattempo guarita e tornata a casa — Quando la mia vicina è finita in ospedale con l'ossigeno, ho avuto paura e ho mandato un messaggio al sindaco De Luca». È partita così la ricerca dei positivi, seguita da una campagna di screening di massa nel tentativo di mappare una situazione sommersa e potenzialmente fuori controllo. «Le pessime condizioni igienico sanitarie e la promiscuità aumentano il rischio focolai, dobbiamo impedirlo», spiega Marcello Scurria, presidente Arisme, l'agenzia comunale per il risanamento che, insieme all'Asp, ha organizzato i tamponi in modalità drive-in dedicati ai baraccati. Nelle tre giornate si sono presentate 450 persone — appena il 5 per cento della potenziale platea — e sono emersi una ventina di positivi. «Fondo Fucile è impestata dal Covid eppure al drive-in sono andati in pochissimi — racconta un abitante — Sanno di essere positivi ed escono. Bisogna demolire il prima possibile e portare via tutti».

«Sbaraccare sì, ma sradicare no», sono invece le parole d'ordine a Giostra. Un manifesto di cui prima portavoce è la signora Santa, 70 anni, un'istituzione tra queste strade. «Viviamo male ma cerchiamo di vivere con dignità. Siamo per le case, ma non lontano da qui perché noi siamo una comunità». La sua storia vale più di mille lezioni. «Io una casa vera ce l'avevo, quella lì — racconta, indicando in alto un palazzone che sorge proprio di fronte alla baracca in cui vive adesso — Mio marito era un alcolizzato e mi picchiava. A un certo punto ho preferito prendere i miei figli e andarmene. Sono venuta qui e ci sono rimasta, mentre lui vive ancora lì. Lo vedo

tutti i giorni, ma ora sono libera». Paura? «Sì, del Covid — risponde — Io ho una bella età, anche se viene la vicina e mi dice: “Ce l’hai una foglia di prezzemolo?” Mi devo spaventare a dargliela».

La signora Pina l’ascolta con rassegnazione. Lei la voglia di combattere di Santa non ce l’ha più e solo dopo le nostre insistenze ci apre la porta di casa. «Sono venuti giornalisti, vigili, tutti. Ma niente è cambiato. Lo vede? Dormiamo con l’amianto sopra la testa. Siamo rovinati. I muri sono neri per la muffa, c’è sempre acqua. Purtroppo che devo fare? Dove devo andare con una pensione minima? Lei pensa che se avevo la possibilità non mi affittavo una casa e me ne andavo? Qui viviamo tutti appiccicati, mio marito ha una malattia ai polmoni e se prende il Covid muore. Io ho avuto un infarto e un tumore. Appena posso scappo fuori, non posso stare chiusa qui dentro».

Giuseppe Pistorino rappresenta la terza generazione nella sua famiglia a essere cresciuto tra le baracche di Giostra. «Mia mamma l’ha ereditata da mia nonna e ora ci sono io. E pensare che qui vicino, a fondo De Pasquale, c’è un progetto per fare case popolari finanziato con 8 milioni di euro ma fermo da anni». Così, di generazione in generazione, le baracche di Messina rimangono occupate e si moltiplicano: ai nonni si aggiungono i figli, gli zii e i nipoti.

«Bloccata la costruzione di case popolari, le persone aggirano il problema e si creano meccanismi di superfetazione», spiega Antonio Currò, dell’Unione inquilini, associazione che lotta per i diritti dei baraccati. Per questo gigantesco purgatorio, il Comune di Messina ha chiesto una corsia preferenziale nella campagna di vaccinazione. «L’Asp — spiega Scurria, presidente Arisme — ci ha garantito che inseriranno i baraccati tra le categorie prioritarie nella seconda fase. Al netto dei ritardi nell’approvvigionamento, è verosimile che i vaccini possano partire a febbraio».

Il pasticcio del rendiconto, l'ira di Musumeci sui dirigenti



Il documento ritirato dopo le osservazioni della Corte dei conti. La lettera riservata del governatore.

Contenuti sponsorizzati da

REGIONE di Salvo Toscano

0 Commenti

Condividi

All'Economia assicurano che lo scivolone su rendiconto è solo una mera questione cartolare. **“Un mero dato formale** – spiegano in via Notarbartolo – che non determina alcun aggravio economico o finanziario, che tuttavia ai fini dell'ordinata tenuta delle scritture contabili impone un intervento correttivo”. Ma il passo falso davanti alla Corte dei Conti non è stato certo apprezzato dal presidente Nello Musumeci. Che ha scritto una riservata di fuoco, con data 27 gennaio, in cui sostanzialmente sembra chiedersi la testa dei dirigenti responsabili dell'errore. Maturato in un paio di dipartimenti.

Ritirato in autotutela

Il rendiconto 2019 della Regione è stato ritirato in questi giorni e sarà riesaminato in autotutela, su proposta della Ragioneria generale. Il governo Musumeci ha deciso in questo senso in quanto nel documento sono emersi alcuni residui attivi, riferiti al 2016 e 2017 e in particolare agli assessorati all'Istruzione e formazione professionale e all'Infrastrutture e mobilità, non tempestivamente cancellati. Cioè soldi non spesi che andavano cancellati e poi reinseriti nell'esercizio seguente. “Apportante le conseguenti rettifiche, il governo procederà alla nuova approvazione dello strumento contabile da sottoporre alla Corte de conti per la definizione del giudizio di parifica”, hanno spiegato in settimana dall'assessorato regionale all'Economia guidato da Gaetano Armao.

Le cifre degli errori

L'errore, a quanto si apprende, riguarda circa 230 milioni di residui attivi non cancellati della Formazione e circa 35 delle Infrastrutture. Solo un fatto cartolare che necessita una correzione e che nulla incide sul percorso del nuovo bilancio che la giunta dovrebbe approvare, sulla base dei patti siglati col governo Conte, entro fine febbraio con tanto di tagli che giustificheranno lo spalramento del rientro dal disavanzo (1,7 miliardi spalmati in dieci anni).

Una lettera di fuoco

Ma il ritiro del rendiconto, approvato dalla giunta nello scorso agosto, è un fatto che “assume rilievo sia sul piano amministrativo che politico”, scrive **in una lettera di fuoco Musumeci ai suoi assessori**. Per il governatore “appare indispensabile accertare le responsabilità in capo ai dirigenti generali ed ai relativi dipartimenti che hanno contribuito a determinare la necessità del ritiro”. Chi ha sbagliato deve pagare, dice in soldoni il governatore, che non vuole fare sconti ai superburocrati dopo “le osservazioni mosse dalla Sezione di controllo della Corte dei conti”. Le irregolarità notate dai giudici contabili sembrano dovute, scrive il presidente, “il mancato rispetto dei principi contabili” del decreto legislativo 118 del 2011 “e non possono pertanto essere attribuite a meri errori materiali, comunque non giustificabili alla luce delle conseguenze prodotte”.

“Contestare gli addebiti”

Musumeci chiede una relazione dettagliata sulle responsabilità all'interno della burocrazia “al fine di procedere alla formale contestazione degli addebiti”, di cui si dovrà tenere conto nella valutazione dei dirigenti.

Slitta l'udienza

Intanto, potrebbe slittare nuovamente la data dell'udienza di parifica, da parte delle sezioni riunite della Corte dei Conti, del rendiconto della Regione siciliana, appena fissata al 27 febbraio. Infatti, alla luce della delibera della giunta Musumeci che ha deciso di modificare il rendiconto dopo le osservazioni mosse nei giorni scorsi dalla Procura contabile su una partita di residui attivi, è probabile che l'udienza venga rinviata ancora una volta dopo che la data del 29 gennaio era stata annullata in precedenza.

Pubblicato il 29 Gennaio 2021, 06:00

“Allo Zen lavoriamo, Palermo non è una città alla fame”



L'assessore al sociale, Giuseppe Mattina, dopo il blitz: "Nessuno viene abbandonato".

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO, L'INTERVISTA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Giuseppe Mattina, assessore alle Attività sociali del comune di Palermo, dalla cronaca dell'ultimo blitz abbiamo appreso che allo Zen è stata la mafia a organizzare i servizi di sussistenza, con i pacchi spesa durante il lockdown. Non è un tragico paradosso?

“La mafia, per sua natura, tenta sempre di rafforzarsi nei momenti di difficoltà generale, ma il Comune, le istituzioni, il privato sociale, gli enti ecclesiali, tutti hanno fatto qualcosa per isolare il cosiddetto welfare mafioso di cui si legge e si scrive”.

Vi siete accorti di quello che stava accadendo?

“Abbiamo avuto il sentore di movimenti, di cose che non andavano bene. Però noi ci siamo mossi”.

Come?

"Cercando di spingere le persone verso il lavoro, anche in un frangente tanto complicato, accelerando la procedura per la residenza di chi ne era sprovvisto che serve per il reddito di cittadinanza o per i buoni spesa del Comune, cioè per garantire il vivere essenziale. E lo abbiamo fatto senza proclami, con le associazioni e con i carabinieri che hanno accompagnato in tutti i modi il sostegno del territorio. Abbiamo cercato di intervenire con lo IACP per il tema delicato degli affitti, E' stata importantissima la collaborazione di 'Save the Children' e le scuole hanno operato egregiamente".

C'è dell'altro?

"Sì. C'è il servizio educativo domiciliare a casa dei ragazzi che sono in difficoltà. Abbiamo erogato buoni spesi per sedicimila famiglie, a Palermo, tra aprile e maggio, di cui settecento allo Zen. E quando c'erano problemi burocratici siamo intervenuti direttamente con i pacchi della spesa per altre quarantamila famiglie. Ci sono tantissime cose a cui provvedere, ma Palermo non è una città alla fame e sta uscendo dell'emergenza. Parliamo dei senza dimora?".

Parliamone.

"Abbiamo fatto il tampone anche a loro, come era giusto. Chiunque, di notte, può dormire in un posto caldo e, se non vuole, viene seguito lo stesso. Parliamo dei disabili: sulla bacheca della pagina web del Comune c'è la possibilità di costruire dei piani personalizzati che saranno finanziati dalle istituzioni, a cominciare da noi. Piani personalizzati significa che non si garantisce solo la sussistenza, ma si programma la vita, con i suoi spazi sociali, con le sue opportunità di crescita".

Insomma, tutto a posto? Anzi 'tuttapposto', attaccato, alla palermitana, assessore Mattina? Siamo svedesi e non lo sapevamo?

"No, certo che non è tutto a posto. Ma qui c'è un'amministrazione che lavora per non lasciare indietro nessuno".

Ogni volta che si parla di reddito di cittadinanza, altro argomento della cronaca, saltano fuori i 'furbetti', veri o presunti tali. Lei che ne dice?

"Dico che il reddito di cittadinanza ha salvato delle vite umane, da mezzo di contrasto alla povertà, esattamente come accadeva con la Rei. Non si può tornare indietro. Ci sono degli aspetti da aggiustare, però non si può eliminare. Noi i controlli li facciamo, pure sui buoni spesa. Chi sbaglia paga carissimo, dunque essere furbetti non è poi un grande atto di furbizia".

Lei rivendica dei risultati. Eppure, Palermo sembra immobile. Anzi, irredimibile, per usare una parola di moda.

"Non è affatto vero, la città è cambiata. Ci sono più diritti tutelati e si fa la lotta alla mafia per cui non basta soltanto la splendida repressione delle forze dell'ordine. Ci vogliono, appunto, i diritti. La settimana prossima, sempre allo Zen, avvieremo la progettazione partecipata con fondi per un milione e quattrocentomila euro".

Di che si tratta?

"Incontreremo tutti. E sarà il quartiere a decidere come spendere queste risorse, in quale direzione e per quali emergenza. Lo ripeto: nessuno, a Palermo, rimane solo".

Zona gialla, arancione e rossa: le nove regioni in bilico e le tre quasi sicure del cambio di colore con l'ordinanza di oggi

Oggi è prevista la decisione che entrerà in vigore il 31 gennaio. Candidati sono nove o dieci territori ma per un problema di date alcuni potrebbero restare in arancione per un'altra settimana. La decisione dei tecnici del ministero della Salute prevista nel pomeriggio

Oggi, venerdì 29 gennaio, è previsto l'annuncio dell'ordinanza del ministero della Salute che cambierà colore alle regioni in zona gialla, arancione e rossa a partire da domenica 31 in base al report #36 del monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità e della Cabina di Regia Benessere Italia. Ci sono nove regioni che puntano a passare in zona gialla dall'arancione in base all'indice di contagio Rt e all'occupazione delle terapie intensive.

Zona gialla, arancione e rossa: le regioni che cambieranno colore con l'ordinanza di oggi e il report dell'Iss

Intanto ieri l'Unione Europea ha pubblicato la mappa delle regioni in zona rosso scuro prima inserendo tre regioni nel computo -Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto - insieme alla Provincia Autonoma di Bolzano, e poi ha cambiato idea lasciando solo Friuli e Bolzano nella lista: la zona rosso scuro dell'Ue prevede test e quarantena obbligatoria prima di varcare i confini degli altri paesi e le aree in cui varranno limitazioni sono quelle in cui il virus circola con un'incidenza superiore a 500 casi ogni 100mila abitanti. Intanto ieri il bollettino della Protezione Civile riportava 14372 contagi e 492 morti con un tasso di positività al 5,2% e un calo marcato

nelle terapie intensive e nei ricoveri ordinati: questi numeri sono importanti perché porteranno a nuove decisioni sui cambi di colore delle regioni la prossima settimana. Attualmente si trovano:

in zona **gialla**: Campania, Basilicata, Molise, Provincia autonoma di Trento, Toscana;

in zona **arancione**: Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Veneto, Piemonte, Puglia, Sardegna, Umbria, Valle d'Aosta;

in zona **rossa**: Provincia Autonoma di Bolzano, Sicilia.

E, come sappiamo, per passare dal rosso all'arancione o dall'arancione al giallo debbono trascorrere 14 giorni a partire da quello in cui per la prima volta vengono registrati dati che consentono la collocazione nella fascia più bassa di rischio. Il Dpcm dice che l'aggiornamento scatta "fermo restando la permanenza per 14 giorni in un livello di rischio o scenario inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive comporta la nuova classificazione".

Tuttavia, ha spiegato ieri l'agenzia di stampa Ansa, tra le 14 regioni attualmente in zona arancione ce ne sono almeno nove con numeri da zona gialla: Abruzzo (con Rt a 0,81 e rischio basso), Calabria, Emilia Romagna (con Rt attorno a 0,7), Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lazio (Rt 0,73), Marche (Rt 0,88), Piemonte e Veneto (Rt 0,62). Però qui sono importanti anche le date: in base alle ordinanze di gennaio Calabria, Veneto ed Emilia-Romagna sono entrate in zona arancione l'8 e quindi sono passati ben più di 14 giorni dall'ultima variazione. Per queste tre regioni il cambio di zona dovrebbe essere accertato. Ma i conti non tornano.

L'ordinanza che ha portato in zona arancione Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Umbria e Valle d'Aosta è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 16 gennaio scorso ed è in vigore dal 17. Sardegna e Lombardia sono invece in zona arancione dal 23 gennaio, ma, come sappiamo, in virtù della famosa "correzione" dell'indice di contagio Rt dopo la collocazione in zona rossa per errore la circolare (disponibile sul sito del ministero) si basa sulla rivalutazione "ora per allora" dei dati del report n. 35 del 15 gennaio.

Questo, in teoria, dovrebbe spostare indietro le lancette dell'orologio della valutazione del ministero per retrodarla al 17. Ma per queste regioni, spiega l'Ansa, bisognerà vedere se sono trascorsi i 14 giorni consecutivi nel livello di rischio inferiore visto che la maggior parte dei provvedimenti sono in vigore dal 17 gennaio. Per quanto riguarda invece la zona rossa, la provincia di Bolzano dovrebbe rimanerci mentre la Sicilia dovrebbe passare alla zona arancione.

Le nove (o dieci) regioni che possono passare da zona arancione a zona gialla

Secondo *Repubblica* invece le regioni in predicato di cambiare colore sono dieci in totale, ma soltanto tre possono farcela. Il motivo è sempre lo stesso: i tempi. Ovvero il fatto che finora il ministero ha sempre deciso in base a un calendario che prevede che i 14 giorni decorrano dalla prima certificazione di numeri da zona gialla (o arancione) rispetto a quelli da zona arancione (o rossa). In base a questa interpretazione le aspettative di Lazio, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Marche, Friuli, Abruzzo e Lombardia ("ora come allora") i 14 giorni decorrono dalla prima certificazione di uno stato inferiore a quello che ha portato all'ordinanza con le restrizioni, ovvero dal 22 gennaio. E anche per altre ci sono questioni di numeri e date che cozzano con i pronostici più ottimistici dei presidenti di Regione: secondo il quotidiano Emilia e Calabria non sarebbero nel computo. Ma su questo il ministero attende una valutazione finale dei tecnici e le cose potrebbero cambiare.

Per Emilia, Calabria e Veneto l'arancione è scattato l'8. Le prime due Regioni, però, il 15 avevano ancora numeri che la tenevano in quello scenario, quindi per loro il conto delle settimane in zona gialla inizia sempre il 22. Il Veneto invece potrebbe essere messo nella zona con meno restrizioni.

Invece per Puglia, Umbria e Sardegna dovrebbe essere confermata la zona arancione mentre la Sicilia passerebbe, sempre in base a queste interpretazioni, dal rosso all'arancione. Rimangono in zona gialla Toscana, Campania, Molise, Basilicata e Provincia di Trento. Ma se il ministero seguirà anche in questa occasione l'interpretazione delle altre volte ci si aspetta uno scoppio di polemiche che investiranno Roberto Speranza, visto che i presidenti sono di tutt'altro avviso. Per esempio l'Emilia-Romagna vede giallo: la Regione si aspetta che i dati del monitoraggio che sarà diffuso domani, che abitualmente preludono all'ordinanza del Ministero della Salute con la 'colorazione' delle varie regioni, delineino un quadro compatibile con il giallo.

L'indice Rt sarà infatti al di sotto dell'1 per la seconda settimana consecutiva e anche i numeri dei ricoverati sono in calo. "Ci aspetteremmo di diventare zona gialla - ha detto Stefano Bonaccini - per l'andamento della curva epidemiologica, perché l'Rt è sceso ulteriormente, perché il numero di ricoverati Covid in terapia intensiva è sceso e quindi si potrebbe prospettare questo, ma non siamo noi ad autoindicare la colorazione. Speriamo di potere essere già da domenica zona gialla, ma bisogna attendere domani la riunione settimanale del Cts e poi le determinazioni del ministro Speranza".

Le tre regioni quasi sicure (?) della zona gialla e la Sicilia in arancione

Quindi, ricapitolando, la Sicilia ha i numeri per passare da zona rossa ad arancione con l'ordinanza il cui annuncio è atteso per oggi (di solito poi viene pubblicata il sabato ed entra in vigore da domenica). Calabria, Veneto ed Emilia-Romagna sono quasi sicure di tornare in zona gialla dall'arancione ma prima deve essere sciolto dai tecnici del ministero il dubbio sull'interpretazione delle leggi e del tempo necessario da trascorrere in arancione. Il tema è sollevato anche nei confronti di Lombardia, Lazio, Piemonte, Sardegna, Valle d'Aosta, Liguria, Marche, Friuli-Venezia Giulia in un retroscena de *La Stampa* che conferma come si attenda un'ultima valutazione da parte dei giuristi del ministero prima della decisione:

Come hanno spiegato i tecnici della Salute ai governatori arrabbiati servono 14 giorni consecutivi con parametri «da giallo» per essere promossi. Visto che la maggior parte dei provvedimenti restrittivi è in vigore dal 15 gennaio il passaggio potrebbe verificarsi da domenica 7 febbraio, sempre che l'Rt sia sotto l'1. Il dubbio verrà sciolto oggi dai tecnici.

Ieri intanto dalle Marche è arrivata la proposta al ministro della Salute, Roberto Speranza, per essere inserite in una zona gialla rafforzata. Lo ha confermato il presidente della Regione Marche, Francesco Acquaroli, che nei giorni scorsi ha inviato una lettera al ministero. "Sono giuste tutte le misure che mettono in sicurezza i territori, ma sarebbe opportuno che queste misure venissero scelte dopo un confronto oggettivo territorio per territorio - dice il governatore-. Nella lettera a Speranza ho proposto, come fatto in passato, di introdurre delle ordinanze da parte della Regione con ipotesi di giallo rafforzato che consenta una maggiore operatività e maggiore respiro alle attività economiche durante la settimana ma poi nel weekend, quando il rischio di assembramenti è più elevato, si può arrivare a delle restrizioni da parte della Regione. Questo perché vedo una sofferenza molto forte su troppi settori".

La proposta di un lockdown a febbraio senza zone gialle e arancioni

Ieri intanto l'epidemiologo Francesco Forastiere in un colloquio con l'AdnKronos ha detto che le zone gialle e arancioni non incidono sulla discesa della curva del contagio e propone un lockdown a febbraio. La fotografia dei dati nazionali sull'epidemia Sars-CoV-2 "indica un declino molto lento e non una rapida discesa degli indici di contagio. La mortalità è ancora alta" per far scendere la curva occorre "un lockdown deciso, programmato, magari che duri un mese. Febbraio è un mese ancora critico per le sindromi influenzali, anche se per ora c'è stata una drastica riduzione dei casi di influenza", dice il professore all'Imperial College di Londra e direttore scientifico della rivista 'Epidemiologia e prevenzione', facendo il punto sulla situazione dei casi Covid oggi in Italia. "E' ovvio che per una analisi corretta occorre verificare l'incidenza

settimanale dei casi in ogni Regione, l'Rt, e porre maggiore attenzione alle classi di età colpite. Dobbiamo sapere se a correre più rischi in questa fase sono gli anziani o i giovani", aggiunge l'epidemiologo.

Ma come si può uscire da questa situazione di stallo? "Osserviamo quello che è accaduto nella prima fase nella scorsa primavera, solo un lockdown totale può far scendere i casi in modo radicale e completo - analizza Forastiere - se osserviamo quello che è accaduto a novembre-dicembre, solo le regioni con colore rosso hanno avuto una discesa rapida della curva epidemica. Le zone gialle hanno mostrato una discesa molto disomogenea e per le regioni in arancione, il colore attuale di molte regioni, il declino di casi è stato modesto. - precisa - In questo periodo, un esempio lungimirante è la Sicilia, la Regione che ha voluto la zona rossa sulla base dei preoccupanti dati di incidenza". Cosa si può fare oggi per intervenire sulla curva epidemica? Occorre un lockdown più deciso, programmato, magari che duri un mese - avverte Forastiere - si tratta di un sacrificio indispensabile per poter riprendere in modo sistematico il tracciamento dei contatti. Febbraio è un mese ancora critico per le sindromi influenzali, anche se per ora c'è stata una drastica riduzione dei casi di influenza. E poi c'è una situazione internazionale critica, il mondo intero è in allarme e i Paesi a noi vicini hanno livelli inaccettabili di circolazione del virus, e ci sono le varianti che possono essere più contagiose e letali".

Bancarotta fraudolenta, arrestati due imprenditori: sequestrati beni per oltre 2 milioni

Ai domiciliari sono finiti i fratelli Vincenzo e Liborio Abbate, attivi nel settore delle pulizie generali di edifici. È coinvolta nelle indagini della guardia di finanza, ma non risulta colpita dal provvedimento cautelare, anche l'anziana madre che era formalmente a capo della società poi fallita

Redazione

29 gennaio 2021 07:36

Due imprenditori, attivi nel settore delle pulizie generali di edifici, sono stati arrestati perché accusati, a vario titolo, di bancarotta fraudolenta, omesso versamento di Iva e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. I destinatari del provvedimento cautelare sono i fratelli Vincenzo Abbate di 50 anni e Liborio Abbate di 54 anni. Ai due sono stati concessi i domiciliari. A intervenire sono stati i militari del Comando provinciale della guardia di finanza, in esecuzione dell'ordinanza emessa dall'ufficio gip del tribunale.

Le fiamme gialle hanno proceduto, contestualmente, al sequestro di beni e denaro per circa 650 mila euro nonché dell'intero capitale sociale e relativi beni aziendali di tre società per un valore di circa 1 milione e 700 mila euro.

L'operazione è stata denominata "Clean up" e le indagini svolte dagli investigatori hanno permesso "di disvelare un complesso e articolato sistema di società, pensato e realizzato da un'unica regia riconducibile agli indagati, nell'ambito del quale le persone giuridiche coinvolte erano una la continuazione aziendale dell'altra, con analogo oggetto sociale, soci e coincidenza di sedi operative e asset aziendali". Gli indagati, secondo uno schema illecito reiterato nel tempo, "hanno svuotato e poi messo in stato di insolvenza l'impresa originaria sorta nel 1986, mediante la creazione di una rete di società, formalmente controllate dalla prima e soggette ad una direzione unitaria da parte dei fratelli imprenditori, alle quali sono stati ceduti beni societari e rami d'azienda". È coinvolta nelle indagini, ma non risulta colpita dal provvedimento cautelare di oggi, anche la madre degli imprenditori, M.C. (77 anni), posta formalmente, dal 2016, a capo della società poi fallita.

I piani dei boss per le elezioni comunali del 2022: "Portiamo uno con la faccia pulita"

Dall'inchiesta "Bivio" emerge che il clan dello Zen già a maggio dell'anno scorso avrebbe deciso di puntare su un "militare" che, grazie alla politica, avrebbe potuto tornare a Palermo dal Nord. "Gli facciamo prendere questi 300 voti..."

Sandra Figliuolo

29 gennaio 2021 07:15

Le elezioni comunali si terranno tra più di un anno, ma Cosa nostra avrebbe iniziato ad organizzarsi già a maggio dell'anno scorso: l'obiettivo sarebbe stato quello - ipotizzano gli investigatori - di piazzare una persona "pulita" che potesse però fare gli interessi dei boss. Ci sarebbero stati ben 300 voti disponibili per poter entrare in consiglio comunale oppure in un consiglio di circoscrizione. La vicenda politica emerge dall'operazione "Bivio", messa a segno martedì dai carabinieri contro il mandamento di Tommaso Natale.

In un'intercettazione del 15 maggio dell'anno scorso a parlare sono Giuseppe Cusimano e Francesco L'Abbate, che sono finiti in carcere con l'accusa di aver diretto la famiglia mafiosa dello Zen. E' il primo a suggerire il piano e ad indicare chi avrebbe dovuto essere appoggiato alle prossime elezioni comunali, un tale di cui viene anche fatto il nome: "Si sta portando... ora - dice Cusimano - portiamo a lui... che devi fare? Per le votazioni, almeno è un militare, l'hai capito fratè?".

Da una successiva conversazione, riportata nell'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Amelia Luise, Dario Scaletta e Felice De Benedittis, si comprende che in realtà il progetto iniziale avrebbe previsto che a candidarsi avrebbe dovuto essere un fratello dello stesso Cusimano, ma qualcuno avrebbe sconsigliato questa ipotesi per evitare problemi. Meglio puntare - questo il suggerimento - su una persona "pulita".

Cusimano in questo caso parla con una persona che non è stata identificata dagli inquirenti: "Pure lui mi ha sconsigliato, dice: 'Non ti portare perché poi... ti fanno nuovo, ti fanno nuovo...'. Dice: 'Porta una persona pulita' e lui lo vuole fare perché lui vuole scendere pure... Mio fratello è e il problema è che è mio fratello... e stiamo portando a lui, che è un militare, lui già vuole scendere da Pordenone perché non trova di scendere, dice che solo con la politica può scendere".

In questo modo, quindi, si sarebbe unito l'utile al dilettevole: i presunti boss avrebbero avuto un "loro" uomo in Consiglio o in una circoscrizione, e l'uomo in questione avrebbe potuto tornare a Palermo dalla lontana Pordenone. Sempre nella stessa intercettazione, Cusimano parlava poi di un pacchetto di 300 preferenze: "Gli facciamo prendere questi 300 voti", affermava infatti.

QUEST'ANNO TOCCHERÀ QUOTA 159,7%

Debito pubblico italiano in aumento a quasi il 160% nel 2021. L'Fmi «Ma è sostenibile»

Il debito dell'Italia è salito dal 134,6% del Pil nel 2019 al 157,5% del 2020. E quest'anno crescerà ancora arrivando a toccare il 159,7%, in peggioramento rispetto alla stima dello scorso ottobre. Ma ecco perché il Fmi non appare preoccupato

Il debito pubblico italiano è in aumento a quasi il 160% nel 2021 ma è «sostenibile» grazie a tassi di interesse bassi e alla prevista ripresa della crescita economica. Ne è convinto il Fondo Monetario Internazionale che constata un aumento generalizzato del debito pubblico a livello mondiale in seguito ai 14.000 miliardi di dollari stanziati per far fronte alla pandemia.

Secondo i dati del Fmi, il debito dell'Italia è salito dal 134,6% del Pil nel 2019 al 157,5% del 2020. E quest'anno crescerà ancora arrivando a toccare il 159,7%, in peggioramento rispetto alla stima dello scorso ottobre, quando il Fondo aveva previsto un debito al 158,3%. Sul fronte del deficit gli esperti di Washington prevedono invece un calo dal 10,9% del 2020 al 7,5% nel 2021.

Leggi anche

24+ Dagli ammortizzatori alle politiche attive, tutte le riforme del lavoro ferme al palo

Ma il Fmi non appare preoccupato: «Il debito è sostenibile, supportato dai bassi tassi di interesse e una prevista ripresa nella crescita», afferma Vitor Gaspar, il responsabile del Fiscal Monitor. Il Fondo prevede per l'Italia una crescita al 3% quest'anno e un'accelerazione al 3,6% il prossimo.

Non appare particolarmente preoccupata neanche l'agenzia S&P che, in merito alla situazione politica in Italia, ritiene che «non ci saranno elezioni anticipate» e che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella «troverà una soluzione con un governo guidato da Conte o da un altro, potenzialmente anche un tecnico come Mario Draghi». Parole che lasciano intravedere come, almeno per il momento, la crisi non è destinata ad avere un impatto sul rating dell'Italia BBB con outlook stabile.

Leggi anche

24+ Vaccinazioni in ritardo di 2 mesi, quale sarà l'impatto su Pil e conti pubblici?

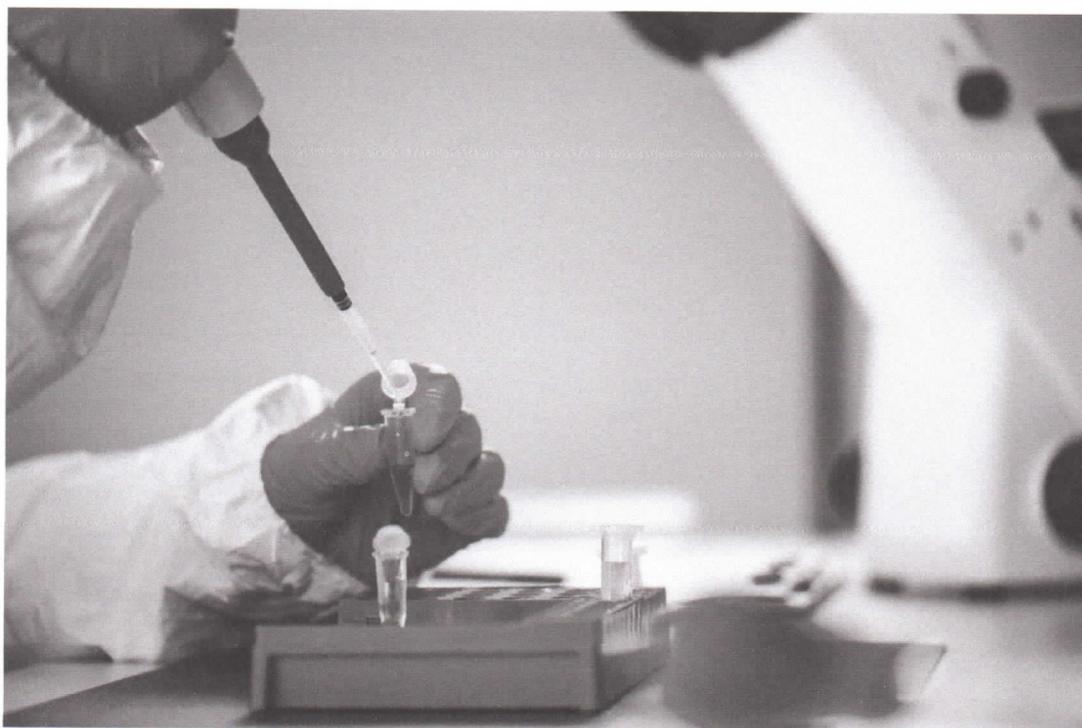
Pur in un contesto di debito sostenibile, «è essenziale - secondo Gaspar - che l'Italia usi le risorse del Recovery Fund per finanziare progetti di alta qualità che

rafforzino le prospettive di crescita, facilitino una transizione verso un futuro verde e digitale e accelerino la riduzione del debito». Le parole di Gaspar fanno eco a quelle della Bce che, in via generalizzata, spiega come l'uso ottimale dei fondi del Next Generation Eu è impiegarli in investimenti pubblici produttivi, «in grado di aumentare il prodotto reale dell'Eurozona di circa l'1,5% nel medio termine». Questo in alcuni paesi «metterà alla prova la capacità istituzionale di selezionare e realizzare progetti fattibili». Indirizzare i fondi verso trasferimenti fiscali (come incentivi, riduzioni delle tasse, eccetera) vuol dire, mette in evidenza la Bce, rinunciare agli effetti potenziali sul Pil di medio termine con conseguenze sul debito.

Staminali contro il Covid-19, parte la sperimentazione clinica in tutt'Italia

Con il via libera degli enti regolatori, l'approccio clinico basato sulle terapie cellulari può iniziare. Dominici: «Un confronto su cellule staminali prese da fonti diverse all'interno dello stesso studio clinico non è mai avvenuto al mondo. Ci aspettiamo di avere risultati per nuove terapie anti Covid-19»

di Viviana Franzellitti



1

Potenti antinfiammatori contro il Covid-19, capaci di spegnere "l'incendio" provocato dalla malattia e riparare i tessuti danneggiati. L'auspicio, infatti, è che una volta infuse negli organismi dei malati possano rivelarsi decisive per contrastare l'infiammazione causata dal Sars-Cov-2 così come sono efficaci nell'aggreire le malattie oncologiche ed ematologiche. Una sfida importante e un campo di esplorazione nuovo per le cellule staminali: dai laboratori dell'azienda ospedaliero-universitaria di Modena a breve partirà una sperimentazione clinica controllata che coinvolgerà i maggiori centri italiani di terapie cellulari.

«Ci occupiamo di **terapie cellulari** da anni in Italia – dichiara a *Sanità Informazione* il direttore del progetto e della Struttura Complessa di Oncologia dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Modena **Massimo Dominici**–. Lo scorso maggio abbiamo messo insieme le forze tra colleghi nel tentativo di proporre un trattamento efficace per la polmonite da Covid-19 e non solo. Abbiamo chiesto l'autorizzazione all'Iss, all'Aifa e allo Spallanzani. È appena arrivato il via libera ufficiale dai tre enti regolatori e siamo contenti di riuscire a partire – aggiunge soddisfatto -. È la prima volta che le strutture di terapie cellulari avanzate si mettono in rete di fronte a un evento così catastrofico».

Dominici: «Le cellule staminali abbassano le citochine infiammatorie dei pazienti con forme gravi di Covid-19»

L'infezione da Sars-Cov-2 causa una forte infiammazione nell'organismo del paziente che lo porta in terapia intensiva per un **crash del sistema respiratorio** e a volte, purtroppo, alla morte. Per curare questa malattia subdola e spesso imprevedibile si utilizzano vari farmaci ma attualmente non esiste nessuna terapia sicuramente efficace per battere il Sars-Cov-2. Ma nella guerra al Covid-19, la scienza ha oggi a disposizione una nuova arma che ci auguriamo possa sconfiggerlo.

«Una serie di studi clinici pubblicati all'estero, ricordo il più recente del professor Ricordi, ha dimostrato che l'uso delle cellule mesenchimali, in questo caso staminali cordonali, raddoppia la sopravvivenza, cosa che nessun farmaco riesce a fare» spiega il professor Dominici.

«Altri dati sorprendenti sono stati raccolti in Cina durante l'emergenza. Le cellule staminali sono in grado di abbassare le citochine infiammatorie dei pazienti con forme gravi in modo rilevante; cercheremo di capire anche noi se questo possa funzionare. Un confronto su fonti diverse all'interno dello stesso studio clinico – sottolinea – non è mai avvenuto al mondo».

Cellule staminali mesenchimali stromali prese da fonti diverse: lo studio

Alla base dello studio in questione, c'è l'idea di utilizzare le cellule staminali su una sessantina di pazienti arruolati in tutte le strutture con l'obiettivo di valutare la sicurezza e l'efficacia della terapia.

Le *cell factory* coinvolte sono a **Monza, Milano, Vicenza, Modena e Firenze**. «Una squadra importante – la definisce Dominici – con i migliori centri italiani al centro del progetto di ricerca: oltre al professor Clini, pneumologo dell'università di Modena, il professor Peris del Careggi di Firenze, il professor Stocchetti dell'Ospedale Covid di Milano Fiera, il professor Bellani del San Gerardo di Monza, la professoressa Ciccociocco dell'azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona, prendono parte allo studio anche l'ospedale Meyer, il Policlinico Irccs Ca' Granda di Milano e l'azienda ospedaliera di Vicenza».

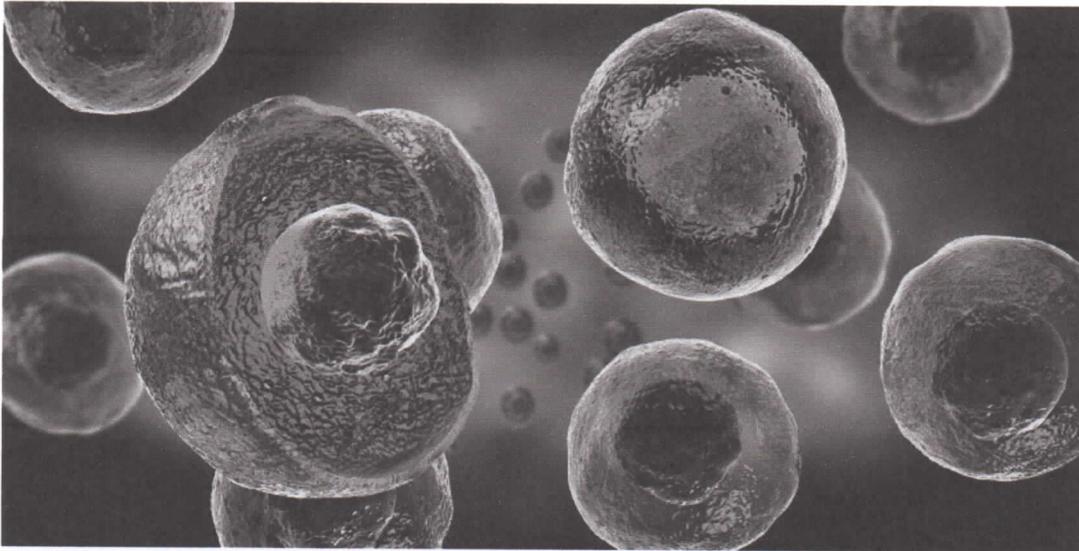
La sperimentazione partirà a breve in tutte le aziende e gli ospedali coinvolti: «Il protocollo clinico prevede l'infusione di cellule mesenchimali stromali prese da fonti diverse – evidenzia Dominici -. È la prima volta in Italia che si fa un confronto tra fonti di cellule prese **da midollo osseo, tessuto adiposo e cordone ombelicale**. È uno studio che valuta la sicurezza dell'approccio su un numero limitato di pazienti, una sessantina, arruolati tra quelli con forme acute prima di un'eventuale incubazione».

«Ci aspettiamo di avere risultati per nuove terapie anti Covid-19»

Sclerosi multipla aggressiva: nel trapianto autologo di cellule staminali ematopoietiche nuove speranze di trattamento

L'efficacia a lungo termine è stata dimostrata, per la prima volta, da uno studio retrospettivo condotto dai ricercatori dell'università di Genova e dell'IRCCS Ospedale Policlinico San Martino. In primavera partirà in Italia uno studio clinico controllato randomizzato multicentrico

di Isabella Faggiano



1

Si aprono nuove speranze di trattamento per i malati di **sclerosi multipla aggressiva**, una forma della malattia che, finora, ha risposto poco o nulla ai farmaci presenti sul mercato. Si chiama **trapianto autologo di cellule staminali ematopoietiche** ed è una possibilità per tutti quei pazienti che, a causa di uno stato particolarmente attivo della malattia, rischiano di peggiorare nel giro di qualche mese o, addirittura, in poche settimane.

Sclerosi multipla aggressiva e staminali, lo studio clinico

«In primavera partirà anche in Italia uno studio clinico controllato randomizzato multicentrico, finanziato dalla Fondazione italiana sclerosi multipla, che sperimenterà l'efficacia del trapianto autologo di cellule staminali ematopoietiche su pazienti affetti da una forma aggressiva della malattia», spiega **Matilde Inglese**, professore di neurologia e responsabile del centro Sclerosi Multipla presso il DINOGMI (Dipartimento di Neuroscienze, riabilitazione, oftalmologia, genetica e scienze materno-infantili dell'Università di Genova). Studi simili sono già in corso in Germania, Norvegia, Inghilterra e Stati Uniti.

Lo studio retrospettivo

L'efficacia a lungo termine (10 anni) del trapianto autologo di cellule staminali ematopoietiche è stata dimostrata, per la prima volta, da uno studio retrospettivo condotto dai ricercatori dell'università di Genova e dell'IRCCS Ospedale Policlinico San Martino. La ricerca, in parte finanziata dalla Fondazione Italiana Sclerosi Multipla (FISM) e pubblicata su Neurology, ha coinvolto 20 centri italiani. Sono stati studiati tutti i pazienti con sclerosi multipla aggressiva che hanno subito un trapianto in Italia dal 1998 al 2019, seguiti per un follow up medio di circa 6 anni. «I dati dimostrano che **oltre il 60% dei pazienti non ha avuto un aggravamento della disabilità dopo 10 anni dal trapianto** e, in molti casi, – sottolinea la professoressa Inglese – si osserva anche un miglioramento del quadro neurologico duraturo nel tempo».

La sclerosi multipla aggressiva

In Italia, la sclerosi multipla colpisce circa 3.400 persone ogni anno, con un'età media di esordio che va dai 20 ai 40 anni. La maggior parte dei malati presenta una forma di malattia in cui il danno a livello neurologico si accumula nel corso degli anni. Esiste, invece, una piccola parte di pazienti, **quasi il 10% dei casi, che presenta forme particolarmente severe**.

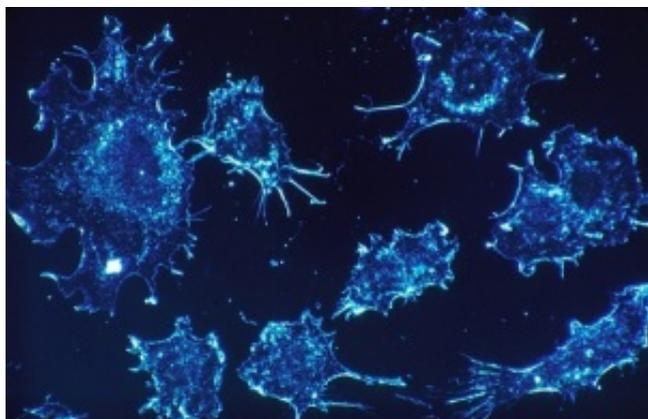
«L'aggressività della malattia – spiega la neurologa – è associata ad **alto stato infiammatorio** che si esprime sia con ripetute ricadute cliniche, che con un'attività di malattia confermata dalla risonanza magnetica, che rende visibili sia la formazione di nuove lesioni, che l'attività di quelle già formate in precedenza».

Le prospettive

Lo studio retrospettivo è servito a dimostrare che esiste un trattamento dal quale possono trarre giovamento anche quei pazienti che finora non avevano risposto ai trattamenti convenzionali approvati. Ora grazie allo studio clinico controllato randomizzato multicentrico della prossima primavera questa terapia potrebbe trasformarsi in una possibilità concreta per molti pazienti in tutta Italia.

I malati che risulteranno idonei alla sperimentazione potranno essere sottoposti al trapianto autologo di cellule staminali ematopoietiche. «Una **terapia capace di fare la differenza** per il trattamento delle forme aggressive di sclerosi multipla non solo per il suo effetto immediato – conclude Inglese – ma anche per la sua capacità di mantenere questa efficacia nel corso degli anni».

Lo rivela oggi la rivista Nature. IEO e Università Statale di Milano partner della ricerca, sostenuta anche da Fondazione AIRC e dal Ministero della Salute



Milano, 28 gennaio 2021 - La rivista scientifica *Nature* pubblica oggi gli importanti risultati del lavoro di un gruppo internazionale di ricercatori, fra cui Stefano Santaguida e Marica Ippolito dell'Istituto Europeo di Oncologia e dell'Università Statale di Milano. Il tema della scoperta riguarda il “tallone d’Achille” del cancro: una ben nota alterazione della struttura genetica delle cellule tumorali, la aneuploidia, che può essere un punto debole da utilizzare per colpire il tumore.

Allo studio, coordinato dal Dipartimento di Genetica Molecolare Umana dell'Università di Tel Aviv, hanno partecipato anche un progetto finanziato dal Ministero della Salute e uno sostenuto da Fondazione AIRC. Insieme a IEO e all'Università Statale di Milano, hanno partecipato gli istituti americani MIT, Harvard, Dana Farber, Università del Vermont, e il tedesco Kaiserlautern.

“Il nostro lavoro rappresenta una pietra miliare nella ricerca contro il cancro - dichiara Santaguida, group leader del Laboratorio di integrità genomica allo IEO e Docente di Biologia Molecolare all'Università

Statale di Milano - L'oncologia molecolare ha individuato, tumore per tumore, numerosi geni coinvolti nella trasformazione neoplastica della cellula, utilizzabili come bersagli terapeutici. Noi oggi abbiamo aperto una strada nuova e più ampia, perché abbiamo dimostrato che una caratteristica genetica delle cellule tumorali, l'aneuploidia, che si trova nel 90% dei tumori solidi e nel 75% di quelli ematologici, può essere di per sé un bersaglio. Non solo: abbiamo trovato delle molecole, gli inibitori del cosiddetto SAC (dall'inglese "spindle assembly checkpoint"), in grado di interferire con l'aneuploidia e di sfruttarla per mirare e colpire le cellule cancerose".

L'aneuploidia è un cambiamento nel numero delle copie di cromosomi: tutte le cellule umane hanno, in condizioni normali, 46 cromosomi, mentre si sa che quelle tumorali ne hanno spesso di più o di meno, e risultano quindi con un patrimonio cromosomico (cariotipo) sbilanciato. Finora tuttavia questo importante segno distintivo del cancro non è mai stato sfruttato come bersaglio di cura, perché fino a poco tempo fa mancavano gli strumenti necessari per creare modelli in vitro di cellule aneuploidi.

“Per la prima volta qui allo IEO siamo riusciti a creare librerie di linee cellulari con cariotipi aneuploidi definiti - spiega Ippolito - Grazie a queste librerie abbiamo dimostrato un'alta dipendenza delle cellule aneuploidi dai geni coinvolti nel corretto funzionamento del SAC, il macchinario cellulare deputato alla divisione cellulare attraverso il quale ogni cellula genera due cellule figlie. Questa interazione tra aneuploidia e SAC ha una rilevanza clinica: inibendo SAC infatti le cellule aneuploidi muoiono. Si apre quindi la prospettiva concreta dell'utilizzo dei SAC inibitori come terapia anticancro”.

“Ora che abbiamo scoperto che l'aneuploidia ci indica un punto di vulnerabilità delle cellule tumorali - conclude Santaguida - stiamo studiando se promuova anche la resistenza alla chemioterapia. In questo caso potremmo avere un doppio utilizzo clinico di questo fondamentale segnale-spia dei tumori”.

quotidianosanità.it

Venerdì 29 GENNAIO 2021

Covid. "Contagi sottostimati del 40-50%", lo scrive *Repubblica* che cita dossier Intelligence

Un dossier dell'intelligence sarebbe stato recapitato al presidente del Consiglio dimissionario, Giuseppe Conte. Secondo questo dossier, i nuovi positivi giornalieri sarebbero in realtà il 40-50 per cento in più di quelli rilevati ufficialmente. "Il totale dei contagiati è sottostimato a causa del calo del numero dei tamponi avvenuto a metà novembre 2020", si legge nel documento.

In Italia i contagi da coronavirus sarebbero sottostimati del 40-50%. E' l'allarme lanciato al governo dall'Intelligence, un'ipotesi che non viene affatto esclusa dall'Istituto Superiore di Sanità. "Questo è possibile. Nei sistemi di sorveglianza spesso c'è una quota che può essere sottostimata dei casi che vengono normalmente diagnosticati e notificati", ha spiegato a Radio Anch'io **Paola Stefanelli**, direttrice del Reparto Malattie Prevenibili da vaccino - Iss - Istituto Superiore di Sanità.

Secondo quanto riferisce il quotidiano *Repubblica*, di cui riferisce l'Agenza *Agi*, un dossier dell'intelligence sarebbe stato recapitato al presidente del Consiglio dimissionario, **Giuseppe Conte**. Secondo questo dossier, i nuovi positivi giornalieri sarebbero in realtà il 40-50 per cento in più di quelli rilevati ufficialmente. "Il totale dei contagiati è sottostimato a causa del calo del numero dei tamponi avvenuto a metà novembre 2020", si legge nel documento.

Due gli allarmi degli analisti di cui dà notizia *Repubblica*: la curva epidemiologica non sta piegando verso il basso tanto quanto attestano i bollettini diramati dal ministero della Salute; i dati al momento sono inattendibili e quindi difficili da analizzare e da usare per prendere misure adeguate di contenimento del virus.

"Osservando le terapie intensive nella parte finale dell'anno, si può dedurre che vi è stata una fase di ripresa dell'epidemia verso la metà dicembre" continua il dossier. "Una ripresa che non è stata rilevata né tracciata dai numeri nazionali a causa dei pochi test effettuati in quel periodo".

Secondo il dossier svelato da *Repubblica*, quindi, poco prima di Natale la curva è tornata a salire e la riprova sta nel fatto che i pazienti a rischio vita negli ospedali non sono diminuiti come ci si aspettava: la cifra è rimasta stabile, oscillando intorno alle 2.580 unità.

Il problema statistico sarebbe legato al numero di tamponi, secondo quanto scrive *Repubblica*: nella settimana tra l'11 e il 17 novembre ne sono stati processati un milione e mezzo, il numero più elevato registrato fino ad allora. Da quel momento, però, i test hanno preso a diminuire arrivando agli 868 mila della settimana tra il 23 e il 29 dicembre, salvo poi schizzare a 1,4 milioni dal 13 gennaio in poi per effetto dell'inclusione, nel conteggio, dei tamponi antigenici rapidi.

Prima ai fini del computo valevano solo quelli molecolari, poi il ministero della Salute ha ammesso anche gli altri. Proprio questo passaggio, secondo il dossier dell'intelligence, ha favorito il caos.

"L'introduzione dei test rapidi ha reso impossibile un confronto con le serie storiche passate. Alcune Regioni, inoltre, non fanno distinzione tra il molecolare e il rapido, è ciò ha evidenti ripercussioni sul calcolo di tutti i valori, tra cui il rapporto positivi/tamponi".

Il rapporto, sostengono, va rivisto, scorporando i rapidi e, soprattutto, togliendo quelli fatti per confermare l'avvenuta guarigione. "Sono solo i tamponi di prima diagnosi a fotografare la reale situazione epidemiologica, e a partire da metà novembre abbiamo visto un brusco calo di questa tipologia".

Ad oggi i test di conferma sarebbero il 65 per cento del totale: troppi per non alterare sensibilmente la rappresentazione della curva del contagio.

Catania, no (per ora) alla "zona rossa agatina" ma è sos devoti: cintura in centro?

28/01/2021 - 15:19 di Mario Barresi

Il sindaco si ribella alla stretta ad hoc. «Festa senza rischi d'assembramenti». Ma Razza invoca «azioni adeguate». Domani vertice in Prefettura



A A A

CATANIA - Alla fine non s'è consumato un vero e proprio scontro istituzionale fra Comune e Regione. Ma poco ci mancava.

La "zona rossa agatina" - un'ipotesi che circola da giorni nel governo regionale, **rivelata ieri da La Sicilia** - è stata l'oggetto di «numerose telefonate di chiarimento» fra Salvo Pogliese e Ruggero Razza. La questione in sintesi: il governo regionale è «preoccupato» dalla "congiuntura astrale" fra il probabile ritorno della Sicilia in zona arancione da lunedì prossimo e la gestione delle regole anti-Covid nei giorni della festa di Sant'Agata; sul «pericoloso» mix fra l'imminente allentamento dei divieti e la forza della devozione dei catanesi, anche in una festa di fatto depurata da tutti gli eventi di popolo, anche Nello Musumeci ha chiesto all'assessore alla Salute «la massima attenzione».

E così ieri c'è stata la resa dei conti. Altrimenti definita (dalle fonti ufficiali) «un proficuo confronto». Da Palazzo degli Elefanti un messaggio. Forte e chiaro: «Catania non può tollerare una zona rossa speciale nei giorni di Sant'Agata». Una posizione, quella di Pogliese, fondata su ragioni intime (il suo profondo legame con la Patrona), politiche (la necessità di non urtare la suscettibilità di devoti e commercianti), ma soprattutto operative.

«**Dal programma è stato eliminato** qualsiasi momento di aggregazione che potrebbe creare assembramenti - ha ribadito il sindaco all'assessore alla Salute - e comunque tutti i divieti anti-Covid saranno assicurati dal potenziamento dei controlli». Uno dei principali timori, non soltanto della Regione, è il tradizionale effetto-calamita che la città potrebbe mantenere rispetto al flusso di persone dall'hinterland e anche da fuori provincia «anche solo per vedere da lontano Sant'Agata».

E questo, al di là del fatto che il divieto di mobilità intercomunale resta anche in zona arancione, sarà uno degli aspetti più delicati sul tavolo di un apposito comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato in Prefettura per domani alle 10,30. I vertici provinciali delle forze dell'ordine faranno il punto sul piano straordinario nei giorni della festa.

Ed è più che concreta l'ipotesi di una vera e propria "cintura" sul centro storico, magari con dei check-point in piazza Duomo e in piazza Università, per blindare ciò che resta del clou agatino. Controlli necessari, tanto più per i rumors, captati anche in ambienti investigati catanesi, sulla pazzia idea che starebbe girando nella chat di devoti più integralisti e irriducibili: arrivare comunque in piazza Duomo, avvolti dall'immane sacco, urlando anche per poco quel «semu tutti devoti tutti» quest'anno fuoriprogramma.

E allora il vertice di domani diventa decisivo. In una Catania che in questi giorni (nonostante gli sforzi della polizia municipale, con decine di agenti mobilitati in blitz nei mercati fra multe e chioschi chiusi) tutto sembra tranne che una città in zona rossa, i giorni di Sant'Agata saranno una prova delicatissima. Pogliese confida nella «capacità di coniugare le esigenze della salute con quelle di una città economicamente in ginocchio».

Il sindaco, anche nel confronto con la Regione, alza il tiro sulla «rabbia dei commercianti e dei ristoratori», che «può sfociare in qualsiasi cosa». Ma viene pressato da parte dell'opposizione. Il consigliere Salvo Di Salvo non glielo manda a dire: «La scelta del sindaco di non emettere provvedimenti straordinari per i giorni dedicati alla cerimonia della nostra Patrona cozza con il buon senso e con la responsabilità che dovrebbe assumere oltre ad ogni condizionamento».

Per l'ex assessore quella «di non provvedere a un lockdown per i giorni 3-4-5 sembra più una scelta politicamente comoda piuttosto che una scelta d'amore per la città». Di Salvo chiede a Pogliese di ripensarci: «Catania rischia di diventare di nuovo zona rossa nei giorni dopo la festa perché è chiaro che ci saranno ovunque assembramenti e le forze dell'ordine non saranno numericamente sufficienti per evitarlo».

Ma il sindaco ottiene dal governo regionale un credito di fiducia a tempo. Musumeci e Razza accantonano l'idea di imporre da Palermo una stretta su Sant'Agata. Ma l'assessore alla Salute, in serata, lancia un avvertimento: «Aspettiamo venerdì (domani per chi legge, ndr), che sarà il giorno della scelta di Roma sull'auspicabile zona arancione in Sicilia, ma anche del vertice in Prefettura su Sant'Agata». Dal quale l'uomo più vicino al governatore dice di aspettarsi «soluzioni e misure adeguate a un problema del quale non si può ignorare l'esistenza».



La risposta sale al 100% dopo 7 giorni dalla seconda somministrazione. I risultati del monitoraggio effettuato dall'Ospedale Pediatrico della Santa Sede



Dott.ssa Vittucci, primo medico vaccinato

Roma, 28 gennaio 2021 - A 21 giorni dalla somministrazione della prima dose del vaccino anti-SARS-CoV-2, il 99% dei vaccinati ha sviluppato anticorpi contro il virus. Sono i dati del primo monitoraggio realizzato tra gli operatori sanitari dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù dall'équipe della Medicina del Lavoro e della struttura complessa di Microbiologia, con il supporto dell'Immunologia clinica e il coordinamento della Direzione sanitaria.

Ad oggi, al Bambino Gesù, la prima dose di vaccino è stata somministrata a quasi 3.000 operatori sanitari "negativi" (ovvero mai entrati in contatto con il virus SARS CoV-2), la seconda dose a 1.425 operatori. Il monitoraggio a 21 giorni dalla prima dose ha rilevato una risposta anticorpale positiva nel 99% dei vaccinati esaminati, con la produzione di una quantità di anticorpi specifici (titolo anticorpale) 50 volte superiore alla soglia di negatività. 7 giorni dopo la seconda dose, gli anticorpi sono stati sviluppati dal 100% dei vaccinati finora valutati, con un titolo anticorpale di circa 1.000 volte superiore alla soglia di negatività, indice di elevato tasso di potenziale protezione.

Positivi i dati anche sul fronte immunologico: a soli 7 giorni dalla prima somministrazione si è registrato un incremento delle cellule B di memoria (quelle che mantengono la produzione di anticorpi nel tempo) nell'80% dei casi e un incremento significativo delle cellule T di memoria (che coordinano l'intera risposta immunitaria contro il virus) nel 64% delle persone vaccinate.

Risultati che sembrano supportare pienamente i dati epidemiologici: a partire dal 14° giorno dalla prima dose, cioè successivamente alla comparsa degli anticorpi protettivi e della memoria immunitaria, finora non è stato infatti registrato alcun caso di infezione tra gli operatori sanitari vaccinati. Solo 7 persone hanno sviluppato l'infezione da SARS CoV-2, ma tutte entro il 14° giorno dalla prima somministrazione del vaccino, con lievi sintomi e senza necessità di ricovero ospedaliero.

Commenta il prof. Carlo Federico Perno, responsabile di Microbiologia e Diagnostica di Immunologia: "Si tratta dei primi risultati che confermano nella pratica clinica la bontà dell'approccio vaccinale in termini di efficacia e di protezione dal SARS-CoV-2. Ampliano inoltre le nostre conoscenze, mostrando i dettagli dei meccanismi della risposta immunitaria al vaccino, e suggeriscono, basandosi su quanto finora evidenziato, che gli anticorpi prodotti dalla vaccinazione abbiano una persistenza nell'organismo alquanto duratura. Sarà ora necessario ampliare le osservazioni e prolungarle nel tempo, tuttavia quanto finora osservato in questa rilevazione è alquanto promettente e supporta l'utilità di una vaccinazione di massa contro il Covid-19".